

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1331

BRAIDENSE

MILANO

L A  
RODOGONA  
OPERA TRAGICA

DI PIETRO CORNELIO

*Tradotta dal Francese,*

E RAPPRESENTATA  
Da Signori Cavalieri

DEL CLEMENTINO

*Nelle vacanze del Carnevale dell'*  
*Anno 1702.*

D E D I C A T A

*All' Illustriss. & Eccellentiss Sig.*

D. ISABELLA MARIA  
G I R O N .

*Duchessa di Vzeda , Contessa  
di Mont' Albano .*

AMBASCIATRICE DI SPAGNA  
I N R O M A .



IN ROMA , M.DCC.II.  
Nella Stamperia di Lucà Ant. Chracas  
Appresso San Marco .

*Con Licenza de Superiori .*

ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS.  
SIGNORA.



Na Principessa virtuosa ;  
mà perseguitata , hà biso-  
gno di un'altra , che la  
protegga , perche se bene  
la virtù di Rodogona nell'  
esito dell' opera resta trionfante , non scè , se  
possa esserlo nell' esito della Stampa .  
Quando vedrà il Mondo , che ella camina  
sotto l'ombra d'un Nome , che hà per re-  
taggio di antenati la Gloria , confonderà  
il merito della Protettrice con le qualità  
della protetta , e dirà , che Rodogona è una  
grand'Opera , perche V. E. che l'hà raccol-  
ta è una gran Dama . Quante virtù posso-  
no qualificare un'Eroina tutte risiedono  
nella sua bell'anima , ma perche frà esse  
porta Corona la modestia , io non posso de-  
scriverle , perche quest'ultima mi condan-  
na à tacerle . Già che dunque V. E. com-  
manda che si faccia giustizia al suo merito  
più

più cō l'ammirrazione, che con l'encomio, mi conceda almeno di credere, che non è difetto di cognizione, bensì merito di riverenza il mio silenzio. Parleranno per mè ciò non ostante le opere di pietà in V. E. così frequenti, i tratti di munificenza sì consueti, la dolcezza del tratto, la cortesia obligante, e tutto quello, che Roma intiera, e quasi dirò il Mondo tutto ammiratore di qualità così Eroiche non finisce di celebrare, perche nessuno possa finire di ammirarle. Onde poiche la virtù medesima di V. E. fa le mie parti nel commendare se stessa, non mi resterà, che ademprire quelle che mi suggerisce un'umilissimo ossequio, nel dichiararmi.

Di V. E.

Umilissimo Devotissimo, &  
Obligatissimo Servitore,  
Luca Antonio Chracas.

## AL BENIGNO LETTORE.

**L**A Scena che fù instituita per essere scuola della Vita humana, cominciava in Italia ad esser la scuola degl'humani vizij, perche passando in scostumato diletto, quel che deve essere morale precetto, ò si applaudeva con riso alla Virtù pregiudicata, ò si mordeva con livore il vizio non ben corretto. E' bisognato per tanto richiamare dà Francia l'uso primiero di decorarla, e con la scorta de' Cornelj rivestendo i Cothurni dal piede Italiano banditi far passeggiare in palco le passioni con la riuscita che meritano, premian-dole se sono Eroiche, gastigando-le, se sono indegne. Nè vedrai un Esempio nella Rodogona, che ti-presento. Una Regina violenta fa poi quel fine, che dalla giustizia del Cielo possono temere i scelerati; Un'Antioco Virtuoso è preservato dà quei pericoli, che à lui pre-para-

parava una passione altrettanto em-  
pia, che ambiziosa. Haverai forse  
di che inhorridirti, mà farà un bell'  
orrore, se l'averai non meno all'  
Impietà, che al personaggio. Se il  
Traduttore non è stato felice nel  
compiacere à te, se lo crede aba-  
stanza, nell'aver compiaciuto à se  
stesso, perche non tradueendo per  
ricevere applausi, se non gli riceve  
non può dolersi di non havere  
quel che egli ti giura, che non pre-  
tende. Anzi perche tu possi andar-  
la discorrendo à tuo genio, tace il  
suo nome, che forse otterrebbe dal-  
la tua Cortesia, quel che non de-  
ve concederli la tua giustizia, cioè  
sentire, e tacere. Leggerai al cune  
massime politiche, poco Christia-  
ne; Condannale, detestale, abhor-  
riscile. Sono dette da chi hà dà fi-  
nir col Veleno, e tanto basta, per-  
che tu ne conosca il Veleno. Se  
mi conosci fammi un Sogghigno  
Adio.

## PERSONAGGI.

- CLEOPATRA** Regina di Siria Vedo-  
ua di Demetrio Nicanore. *Sig. Marchese Manfredo Trechi.*
- ANTIOCO** Figlio di Cleopatra, e De-  
metrio. *Sig. Abbate Gio: Vi-  
zaroni.*
- SELEUCO** altro Figlio di Cleopa-  
tra, e Demetrio. *Sig. Ales-  
sandro Garzoni.*
- RODOGONA** Sorella di Fraate Rè di  
Parthi. *Sig. D. Antonio Gallio  
del Sig. Duca d'Alvito.*
- TIMAGENE** Gouvernatore di due  
Principi. *Sig. Marchese Save-  
rio del Giudice.*
- CRONTE** Ambasciatore de Parthi.  
*Sig. Lorenzo Marziani del Sig.  
Prencipe di Fornari.*
- LAONICE** Sorella di Timagene,  
Dama di Corte, *Sig. D. Aniel-  
lo Muscetola del Sig. Prencipe  
di Leporano.*
- PAGGIO.** *Sig. D. Carlo Spinelli  
del Sig. Principe della Scalea.*

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendis. P. Sac. Apost.  
Palatii Magistro.

*Dominicus de Zaulis Episcopus  
Verulanus Viceges.*



IMPRIMATUR.

Fr. Mag. Cæsar Ludovicus Samniati Ord.  
Præd. Reverendis. P. Paulini Bernar-  
dini Sac. Palatii Apost. Mag. Socius.

# ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

*Leonice Timagene.*

**S**Ia lodato il buon Destino. Brilla finalmente sul nostro Orizzonte quel felicissimo giorno, che spargendo lampi di gioja nè cuori, sgombrerà da' nostri occhi una notte affannosa di orrori. Questo è quel giorno da tutta Siria aspettato, per cui sommersa in coppa nuzziale la sete delle vendette, si stringeranno in tenera amicizia, e Parti e Siri; La bella Rodogona farà restituita alla sua libertà, e cessando per sempre il pretesto delle discordie, si stabiliranno in perpetua pace, con mille e mille Cuori, due Regni. Siate à parte del commune giubilo, mio Fratello. Dopo tante, e così importune dilazioni, risolve in questo dì la Regina, de due Figli Gemelli dichiarare quale sia il Primogenito da tanto tempo occultato; e preferendo colui, che di un solo momento è debitore alla Natura de' suoi vantaggi, farà di due Fratelli con sorte assai opposta, uno Regnante, l'altro Vassallo.

A 5

*Tim.*

*Tim.* Potrebbe ella in questo caso concedere la Principessa de' Parthi al Minore, per compensarli la perdita d'una Corona, anche dà esso per tanti anni sperata.

*Lao.* Anzi che no'. Quel medesimo, che verrà publicato Regnante, deve Coronare ad un tempo, e l'ambizione, e l'Amore. Quella Principessa, che era una volta oggetto funesto degl' odj più violenti della Regina, sarà in questo giorno con istupore de' Popoli scopo amoroso delle dilei beneficenze Reali; e si vedranno in Seleucia due marauiglie in un punto, vaglia à dire, un Privato farsi un gran Rè, & una Schiava divenire Regina.

*Tim.* Terminerebbero felicemente, se così fosse, tante turbolenze, che dà più anni, hanno inquietata la Siria. Io mi trovai alla sventurata battaglia, in cui l'infelice Nicanore già nostro Rè, combattendo contro de' Parthi, con la perdita della giornata vi restò prigioniero; E fù allora, che il Ribelle Trifone veduto il suo Signore trà ferri, e la Regina Consorte trà spasimi, stimò facile impresa, l'impadronirsi d'un Regno dà tante scosse agitato. Riuscilli in parte se non in tutto, che però temendo la Regina sorte peggiore, pensò a mettere in salvo i due Pegni Reali ed in mia compagnia mandò ad allevargli nella Corte di suo Fratello in

Egitto

Egitto. Sentivamo colà, ciò che andava qui succedendo, mà così stanche, e confuse portava a noi le novelle la fama, che ne capii ben la sostanza, mà non la serie, a misura delle passioni, con più travisamenti alterata.

*Lao.* La verità fù, che Trifone, riportate in quattro battaglie quattro Vittorie, venne con l' Esercito Trionfante sotto Seleucia, e con stretto Assedio ne cinse. Divulgossi in tanto una voce bugiarda di Nicanore estinto, sopra di che il Popolo spaventato, come quello, che già mal sofferiva il commando di Donna imbelles, obligò la Regina à provedersi di appoggio con nuove Nozze. Che poteva ella opporre sola, e atterrita? Stimò meno male accomodarsi alla necessità, e credendo morto il Marito, sposò il Cognato.

*Tim.* Ottima scelta. Sin dà suoi primi anni il Principe Antioco Seniore, avea dato indizio d'un' indole bellicosa.

*Lao.* E tale la dimostrò doppo, che Coronato prese il commando dell' Armi. Sotto la di lui condotta cambiarono aspetto gl'affari, & havendo snervato di forze in diversi piccioli incontri il Nemico, lo lasciò finalmète in un ultimo cōffitto totalmente disfatto, & ucciso. Morto Trifone ritornò facilmente all'ubbidienza tutto lo Stato; con che sperò la Regina di veder

A 6

quant-

quanto prima , come Antioco aveva promesso esaltati i Figli sul' Trono del Padre. Mà essendo il Zio stato più liberale in promettere , di quel che pensasse essere puntuale in eseguire, la Madre, che se n'avidde, non si curò di richiamargli d' Egitto , temèdo à ragione, che dove si sperava più sicurezza , non si trouasse tanto maggiore, quanto più nascosto , e meno creduto il pericolo.

*Tim.* E non ritornò poi Antioco a guerreggiar con i Parthi ?

*Lao.* Per lo spazio di sett'anni tenne lo Scettro senza altra Guerra , che quella de' suoi pènsieri. Mà nõ potèdo poi più resistere a quell'ardore bellicoso, che lo portava a conquiste , preso il pretesto di vendicare il Fratello , riattaccò i Parthi , come voi dite , e correndo qual fulmine dentro de' loro Stati gli spaventò , gli ristrinse , ed illustrando sua Fama con mille prove di valor memorabile . . . . . S'accosta un' de' Principi. Timagene vi lascio, proseguirò un' altra volta il racconto ;  
Adio .

## SCENA SECONDA

*Antioco Timagene Laonice :*

*Ant.* **F**ermate Laonice . L'uno , e l'altro mi sete opportuni, e voi potete non meno di Timagene vostro Fratello

lo

Io, nello stato presente rendermi un buon' ufficio .

*Lao.* Non saprei Signore , in che possa avvantaggiare i vostri interessi l' opera mia .

*Ant.* Io mi trovo in uno stato , Amici , così deplorabile , & infelice , che non mi è permesso sperare , se la misura dello sperare non è il temere . Padrone in questo giorno della mia fortuna un' accento , ò che mi dona per sempre con Rodogona lo Scettro , ò che mi toglie con Rodogona , e Scettro , e vita . Si hà dà svelare un segreto , per cui ridotta la mia sorte agl'estremi, ò hà dà farmi il più contento, ò hà dà lasciarmi il più desolato Amante, che viva .

*Tim.* E' un'affanno di più l'abbandonarsi alla pena , sin ch'è permesso di sperare .

*Ant.* Che volete ch'io spero , se anco l'adempimento di mie speranze è bastevole a disperarmi ? Nello stato in cui sono , non può giungermi felicità , che non mi renda infelice ; perche se non può , che col dispiacere di Seleuco questa felicità conquistarsi , condanno quel piacere , che è inseparabile dall' affanno di così amato Fratello . Hò pensato quindi , per meno arrischiare, meno pretendere. Voglio prevenire quel colpo , che non saprebbe soffer-

fe-



ferire il cuore, quando venisse; e di due beni, che si bilanciano di presente, cedendo a Seleuco il più brillante per gl'occhi, che è la Corona, assicurarmi di quello, che è più gradevole al cuore, vaglia dire la Principessa. Quanto sarei fortunato, se mio Fratello si contentasse d'accettare un Regno, e lasciar a me il solo possesso d'un cuore! Dividiamo l'incerto, perche ogn'uno sia certo di non aver tanta pena: Non attendiamo l'Oroscopo, mà sia Oroscopo di forte amica, per Seleuco la Siria, per Antioco Rodogona. Vanne dà lui per tanto, mio caro Timagene, e dillo à mia richiesta, che se può risolversi a cedermi la Principessa si prepari pure a Regnare, mà nel dirlo, che tù farai, abbi mira d'esaggerare con arte quanto il commando sia dolce, ed a qual prezzo si può comprare una Corona, che brilli in fronte. Procura d'allettarvelo, d'abbagliarlo, e fingendo, se bisogna, di mettere in discredito la mia elezione, procura, che non conosca il valore di quel Tesoro, per cui mi contento, cederli un Diadema, ed accettarlo in Padrone.

*Tim.* Come hò pronto il desiderio di servirvi, vorrei me ne fortisse pronto altrettanto l'effetto. Parto per ubbidirvi.

*Ant.* Voi Laonice, se non isdegnate di favorirmi, impiegherò per un'altra, e  
for;

forse non men premurosa incombenza. Bisogna disporre la Principessa a contentarsi, che jo le faccia questo torto amorofo di farle perdere una Corona per conquistarla, e le direte, che questo pregiudicio le ridonda dal suo merito istesso, perche di una Corona, stimo assai più la sicurezza di poterla ottenere. L'essere fuddito altrui, non farà, ch'jo lasci d'essere commendevole sovra ogni Impero, se per la gloria di assicurarmela aurò saputo sprezzar gl'Imperi. Se i cuori anche più grandi per l'ambizione di Regnare spargono il sangue, jo, ciò che altri comprano à prezzo sì caro, intendo di rinunziarlo, perche stimo maggior grandezza di cuore, avere la sorte di regnar nel suo cuore. Insomma . . . .

*Tim.* Signore hò incontrato il Principe Seleuco, che, à voi ne veniva. Potrete à vostr'aggio divisare con esso, e farli l'offerta in propria persona. E non hò dubbio, che della mia sarà più espressiva la vostra lingua nel perorare per se medesima.

*Ant.* Che spaventoso cimento per il mio Cuore! O sono constretto à creder Seleuco non generoso, ò bisogna, ch'jo tema di perdere, ciò che per generosità egli non deve mai cedere. Pure chi sà? A fronte d'un'incerta conquista benche maggiore

giore, può essere, che prevalga un vantaggio sicuro, benché minore; Tentiamo.

## SCENA TERZA

*Seleuco Antioco Timagene Laonice.*

*Sel.* **M**I permettete, amatissimo Antioco, che io v'apra in confidenza il mio cuore, per farvi leggere in esso un nascosto pensiero?

*Ant.* Diffidare, è della mia attenzione, è della mia fedeltà è un offendere quell'amicizia, che con legami d'affetto più, che di sangue, dolcemente ne stringe.

*Sel.* Oh Dio! è Voi m'avete per appunto dove mi duole esasperata la piaga. Questa amicizia, che fra di noi è sì stretta, si mantiene, perché nell'uguaglianza trova i suoi vincoli indissolubili, e però fin' a tanto, che sarà pari fra noi la condizione, la fortuna, lo stato, sarà tenera fra nostri cuori la corrispondenza, e sincero l'amore; Ma dovendo oggi un di noi salire di grado, l'altro discendere, ah, questo mi fa temere, che l'uguaglianza scomposta, ne scomponga ancora gl'affetti. Qualunque di noi resti superiore, non potrà mai esserlo con tanta innocenza, che non si renda colpevole, è dell'invidia, è a salvar la virtù d'un naturale dispiacimento delle fortune dell'altro.

*Ant.*

*Ant.* Come quello, che per una fatale simiglianza di genio non hò mai auuti sentimenti, che siano discordi da i vostri, fate conto, che provo nell'anima le medesime agitazioni, che per il vero non lasciano d'essere tanto quanto fondate. Tutta via mi dò forse il vanto, che quando voleste secondarmi, riuscirebbe facilissimo andare al riparo del disordine da noi temuto.

*Sel.* Come se lo voglio? Lo voglio così, che già spero d'averlo ottenuto, quando vi dirò, che qui venni, non per altro fine, che per assicurarmi del vostro affetto, dandovi una prova assai evidente del mio. Rallegratevi, Caro Fratello; Quel Trono, che ambito dall'uno e l'altro, potrebbe alterare in noi l'amistà vicendevole, non farà più l'oggetto de litigj temuti; perché io risoluto di cederlo non ostante qualunque dichiarazione della Regina, pur che a me resti la Principessa, à voi lo dono; anzi da questo momento medesimo inchinandovi co'l dovuto rispetto, come mio Rè, ecco Signore, che io vi riconosco, & accetto per mio Sourano. Godete pure l'alta fortuna, a cui vi chiama un'amicissimo Fato: Non sono per invidiarvela punto, e ve la cedo di buona voglia, ancorche il Cielo l'avesse à me destinata; con che penso d'aver assicurata la nostra

buo-

buona corrispondenza in tal forma, che ne diritto di nascita, ne prelazione di Madre, ne qualunque altro accidente possa turbarnela. Saremo ambidue sodisfatti, ambidue appagati, la Corona per voi, la Principessa per me. Sete contento?

*Ant.* Ah Seleuco, ah mio Fratello?

*Sel.* Antioco? Un'offerta sì generosa, merita d'essere ricevuta con i sospiri?

*Ant.* Come volete, ch'io la dica offerta generosa, mentre che voi vi riserbate l'arbitrio di scegliere, e con quella mano medesima, che mi dispensa un'Impero, mi togliete un bene, che stimo, e bramo più d'ogni Impero?

*Sel.* Intendete di Rodogona?

*Ant.* Di Rodogona appunto; Nulla mi dona, chi lei mi toglie, perche trovando in lei tutto, nulla fuori di lei m'è concesso sperare.

*Sel.* Farne permuta con un Diadema? La stimate voi tanto?

*Ant.* Quando avesse a comprarsi, la stimate voi meno?

*Sel.* Confesso, che Rodogona è stimabile al pari d'un Regno, mà non mi farei creduto, che lo fosse agl'occhi di voi.

*Ant.* Agl'occhi di me, non è per Rodogona prezzo bastevole, non che il Regno di Siria, un Mondo intiero.

*Sel.* Dunque l'amate?

*Ant.*

*Ant.* Voi vedete, caro Seleuco, che l'immitarsi l'un l'altro, e in noi necessità di Destino. Questo è l'affanno, che mi tormenta, essere in tutto simile a voi, e dover poi condannare nel vostro cuore, quel che non posso disapprovare nel mio. Siamo Fratelli nell'amare Rodogona, bisogna essere Rivali nell'ottenerla, & essendo pari, d'inclinazioni, di genio d'affetti, perche troppo conveniamo di ogetto, e forza disconvenire nel conquistarlo. Anch'io stimai come voi partito generoso ceder vi il Trono è dimandarvi l'amata, ecco, che voi richiedete l'amata, e non volete il Trono; E però sarebbe necessario, che o voi conosceste più quanto è prezabile un Regno, o che io conoscessi meno quanto a fronte di mille Regni sia prezabile Rodogona. Mà se voi non dovete sperarlo di me, non farei torto al nostro sangue, s'io lo sperassi di voi? Antioco sfortunato!

*Sel.* Perché non dite; Seleuco infelice?

*Ant.* Ah Fratello troppo ben visto, qual crudele destino m'obliga a disputare un bene sì amabile contro di voi, che ne posso, ne devo odiare?

*Sel.* Ah mio caro Antioco, perche hò da chiamare co'l dolce nome di Fratello, chi con nome crudele, hò poi da dire Rivale?

*Ant.*

*Ant.* Ogn'altro fuori di voi, che non dovrebbe paventar da miei sdegni?

*Sel.* Contro ogn'altro, che Antioco, quali furie non s'ueglierei in questo seno?

*Ant.* A quai dolorosi cimenti mi vai tu riducendo o fraterna amicizia?

*Sel.* Ditemi pensieri, chi l'hà da vincere, amicizia, o amore?

*Ant.* Amore Seleuco, amore è quello che hà da vincerla in questo giorno. Ne frema l'amicizia, la Natura, il sangue; Saranno Oggetti per noi di compassione, mà non faranno, che la compassione passi in demerito di viltà. Sino a cedere una Corona, è tanto lontano, che la virtù debba chiarmarsene mal sodisfatta, che si può fare con Gloria, mà rinunciare all'amore d'un'oggetto superiore ad ogni Corona, chi può farlo, o non sà amare, o deve arrossire d'aver amato.

*Sel.* Mà poiche è impossibile contentare due cuori ugualmente innamorati, è necessario che uno di noi lasci d'amare la Principessa, e l'altro amandola, faccia conto del di lei cuore, senza far conto della Corona.

*Ant.* Se Rodogona con le sue nobili qualità hà saputo, e potuto sottometerli i nostri cuori, perche vogliamo farle un'oltraggio cò toglierliene il Dominio senza sua colpa? Per l'altra parte, se si contentiamo

tiamo per ottenerla cedere il Regno, come potrà ella credere d'essere amata da noi, se con lasciarla sogetta, la prova più fina del nostro amore, diventa l'offesa più viva della sua Gloria? Coraggio dunque Seleuco. Hà da essere impalmata la Principessa, mà non da voi, ma non da me, bensì da quel di noi, che portando in capo il Diadema, potrà offerirlo à di lei piedi, e farla sposa d'un Rè. Sia per noi, ad arbitrio del Fato dubbiosa, & incerta la sorte di Regnare, Rodogona hà da essere sempre Regina, e meriterebbe meno di ottenerla, chi avesse viltà di coronar le sue fiamme senza coronare il di lei capo. Si che mio Fratello aspiriamo a Regnare per poter ben'amare. Ripigli si l'ambizione per lei, se per lei si depose, e questo Trono, à cui ne faceva ciecamente rinunciare l'amore, per nuovo effetto d'amore si brami, à fine di collocar in esso chi lo cagiona. Questo è lo stato dell'esser nostro; questa è l'incidenza del nostro Destino; Bisogna attenderlo con ercica costanza, pronti à gioire, o dolersene a misura, che il voto della Regina farà un di noi miserabile, l'altro felice.

*Sel.* Aggiungerò di vantaggio; bisogna Antioco, che noi con tratto generoso d'anima grande passiamo le misure dell'ordinario nell'incontro di questo dubbioso

De-

Destino. Si sà per lo più, che dove regna ò gelosia d'amore, ò rivalità di comando non può regnare amicizia. E Troja, e Thebe hanno lasciata à Posterì una memoria funesta di quanto possa in un cuore l'una, e l'altra passione: E noi di presente siamo costituiti in un' essere da far temere effetti non meno spaventosi di quelli, che messero in disordine con tutta la Grecia, una gran parte dell'Asia. Siamo ambidue chiamati alle speranze del Trono, facciamo voti ambidue per la stessa felicità; abbiamo nel cuore l'istesse fiamme, di queste fiamme l'istesso oggetto, e dovendo per un'atomo di circostanza, ò tutto perdersi, ò tutto averci, e restare tanto di bene, ò tutto in voi, ò tutto in me, confesso, che senza un preventiuo gagliardo non saprei, se bastasse à contenerne in dovere tutta l'amicizia passata.

*Ant.* Cresce ancora il motivo, perche tutta questa mutazione di fortuna non averà altra sussistenza, che una prelazione oscurissima di genitura, per cui deve starsene al semplice asserto d'una Donna, che se ben nostra Madre, può benissimo à suo capriccio sollevare al Trono, chi più le aggrada, e lasciar forse depresso chi non dourebbe. Ed in tal caso naturalmente deve succedere, che chi si vedrà degradato per una così debole proua d'anteriorità

tà

tà non vorrà starsene à così incerto giudizio; E di qui possono deriuarne di quei disordini, à quali non si riflette per ora, perche ogn' un si lusinga d'essere il preletto.

*Sel.* Per questo dunque io diceua, Fratello amato, che doueressimo preparar il cuore ad una così Eroica fortezza, che in qualunque maniera voglia trattarne fortuna, non si rompa mai quel bel nodo, che in fraterna amicizia n'hà stretti. Messa in parata la nostra virtù, hà da proporsi una fermezza così costante, che à dispetto dell'ambizione fallita, e dell'amore mal fortunato, ogn'uno di noi consideri come propria l'altrui felicità, di modo che non sia tanto il dolore d'auer perduto il bene, quanto il contento di vederlo da un'amato Fratello conseguito. In questa guisa triófando à dispetto della gelosia l'amicizia non farà niente meno vittoriosa di Amore, e resterà deluso il destino, che non potrà à l'uno di noi preparare tanto di affanno, che non lo troui temperato con le gioie dell'altro.

*Ant.* Saggiamente voi diuisate; mà facciamo il supposto, che certamente venga à me destinata la buona sorte di questo giorno, il vostro cuore è poi pronto à così Eroico procedere?

*Sel.*

*Sel.* Ah questo è un mettermi troppo in angustie ; se non sono pronto , sò almeno che lo vorrei essere , non m' obligeate di più . Procurerò se non altro , che la ragione conferui tanto d'impero sopra de' sensi , che se il mio cuore vorrà dolersene , venga da essa condannato come un'ingiusto .

*Ant.* Darò norma à miei sentimenti con la misura de' vostri . Portiamoci , se vi pare , al Tempio , per giurarne auanti i Dei l'offeruanza . Sarà più difficile à violarsi un contratto , di cui fatto il Cielo testimonio non meno illustre , che riueribile farà temere al trasgressore le sue vendette .

*Sel.* Andiamo pure , & obligando con nodi più stringenti la fè promessa , armiamoci di costanza contro del Fato , à qualunque di noi vada preparando sciagure .

### S C E N A Q U A R T A .

*Laonice Timagene .*

*Lao.* **S**I può sentire virtù di più nobile esempio ! Non può la Fortuna dichiararsi à fauore d'alcun' di loro , che non sia un'ingiusta nel congiurare contro dell'altro .

*Tim.* Come informato à pieno de' sentimenti d'ambidue , già auuo preueduta in loro questa gara d'affetti . Ne ammiro

la co-

costanza , mà ne deploro le contingenze . Profeguiamo ora Laonice il discorso con la venuta di questi Principi interrotto .

*Lao.* Per riassumere apunto doue lasciai ; attaccati che furono i Parthi , e sù le prime dal valore d'Antioco assai posti alle strette , col beneficio del tempo ( attesa quella vasta Monarchia , ) si ribebbero à poco à poco , e posta in piedi una considerabile armata , disputarono in più fazioni , poco meno , che l'esito di due Imperi . Volubile , & incostante , si dichiarò per un tempo , quando per l'una , quando per l'altra parte la fortuna ; sin tanto che stancatasi di vagare , fermò il piede ne Parthi ; e si dichiarò còtro Antioco . Questo Principe , valoroso sì , mà infelice cadde finalmente doppo molte ferite , e non volendo disonorare la gloria del suo viuere , ne pur con poche ore di prigionia , nell'atto di essere arrestato col proprio ferro finì di uccidersi .

*Tim.* Vn coraggio sì nobile , meritaua certamente sorte migliore . Come sentì la Regina questa morte ?

*Lao.* La Regina fù percossa in un tempo medesimo dà due nouelle crudeli . La prima , essere estinto il secondo suo sposo ; La seconda essere risuscitato il primiero .

*Tim.* Questa seconda non parrebbe nuoua da rattristarsene .

B

*Lao.*

*Lao.* Sentite il restante . Dissero dunque , essere viuo Nicanore , e che piccato fortemente della Regina in auerlo creduto morto , passata per ciò ad altre nozze , era risoluto di vèdicarsene sposando un'altra . E di fatto , ò fusse per ottenere libertà dal Rè de Parthi suo vincitore , ò perche trouandosi in quella Cortes' innamorasse di Rodogona , ouero che realmente volesse prender vendetta dell' affronto preteso , dimandò la sorella al Rè de Parthi , risoluto di quanto prima sposarla .

*Tim.* Fù poi questa l'occasione , per cui adirata la Regina prese quelle risoluzioni , che sono apena credute , tanto furono impetuose .

*Lao.* Tant'è . Troppo fece per addurre la Regina le sue discolpe , mà il fiero Marito di nulla appagandosi , stabilì anzi per più vendetta condurre in Seleucia la nuoua sposa , ed impalmarla sù gl'occhi stessi della Riuale . Questa disperata si risolse di preuenire , per non essere preuenuta . Disposè un'aguato à confini delli due Regni , e nell'auanzarsi , che faceuano in Siria i due amanti , assalita la truppa condottiera , trouò sì debole la resistenza , che ne restò estinto Nicanore , dicono , per mano della Consorte medesima , che vi si volle trouare in persona . La pouera Sposa non anche Sposa non trovò scampo à fug-

fuggire , e restò prigioniera della sua infierita Rivale .

*Tim.* Considerate in quali angustie si farà trouata l'infelice Principessa !

*Lao.* Tutto quello , che può tolerare una schiaua l'auerebbe certamente sofferto , se io compassionando la sua innocenza , non avessi più volte divertiti gl'effetti d'una gelosa auersione resa più formidabile dall'autorità di Regina .

*Tim.* Doppo di questo fatto , il rimanente mi è noto . Per rimettere in libertà Rodogona , inondata i Parthi la Siria , circondarono di vivo assedio Seleucia . Questo fù il motiuo , per il quale io , con i Principi Figli richiamato d'Egitto , fui testimonio dell'accordo , à cui venne stretta la Regina dal timore di peggio . Si espresse ne patti , che auerebbe quanto prima dichiarato la Madre il suo Primogenito , e sposandolo alla Principessa si sarebbero uniti per sempre in buona pace questi due Popoli . Così concordato , sciolsero i Parthi l'assedio , e si portarono contro gl'Armeni , dato prima per l'offeranza della concordia , dall'una , e l'altra parte un'inuiolabile giuramento .

*Lao.* Così fù per appunto . Tutta via è andata per qualche giorni la Regina differendo l'adempimento , mà temendo poi , m'imagino , l'odio del volgo , se di nuoue

sconcertasse la pace auanti i Numi promessa, hà finalmente publicato, che oggi darà il nome al Rè, alla Principessa lo sposo, & à noi la gioja di vedere, come spero, tante turbolenze quietate.

*Tim.* Ciò che può intorbidare queste allegrezze è forsi la mutua riuaità de due Principi nell'amore di Rodogona. A pena la viddero, che se n'accesero entrambi. Tutta via si amano così teneramente frà loro, e possiedono in grado così Eroico la Virtù, che il mio cuore non sa prefigirne sciagure. Mà sapreste voi dirmi à quale di loro pieghino le inclinazioni di Rodogona?

*Lao.* Sin'ora non hò potuto accorgermi, se pur non finge, che la Principessa abbia il cuore disposto per alcuno di essi.

*Tim.* Voi non stimarete opportuno farmene confidenza; sia come vi aggrada mi acquieto, anzi vi lascio, perche vedendo accostarsi la Principessa medesima, le deuo questo rispetto di non impedire le conferenze, che come hò osservato, fa ella volentieri con voi.

### SCENA QUINTA

*Rodogona, Laonice.*

*Re.* **I**O non sò, cara Laonice, come sia possibile, che il mio cuore in-  
tan-

tanta occasione di gioja, non sappia augurarsi lo sperato sollievo delle sue pene. Vn certo presago spavento, m'angustia l'anima in modo, che io temo di sperare, parendomi anzi, che sia presumere il non temere. Ajutami, te ne prego, à dissipar queste nubi, e ò tu cacciarmi dal seno il timore, che mel'ingombra, ò consolami sù l'incertezza almeno di quelle sciagure, che solo prevedute mi attristano, senza saper quali siano.

*Lao.* Come Madama? Vn giorno per voi così pieno di gloria, non è bastevole ad appagare l'aspettativa con un contento, anche maggiore d'ogni speranza?

*Re.* Come quella, che da tanto tempo sono avezza alle pene, hò dubbio che non mi vengono ad altro fine, che per tradirmi le gioje. Questo giorno mi promette troppo, per non credere, che sia per attendermi molto poco di quel troppo, che egli promette. Non è solita di trattarmi con tanto rispetto la mia Fortuna, e l'offerirmisi un Trono con Nozze Regie, appena uscita dalle catene, mi sembra una lusinga di felicità non aspettabile da quella sorte, che mi s'è mostrata sempre maligna. Libertà, nozze, Trono, tutto in un colpo, doppo tanto di male sono troppo di bene; E che questo bene debbia venirmi da quella medesima mano,



che m'hà fatti provare gl' effetti d'uno spietatissimo odio, mi fa dubitare, che l'odio si sia travestito da Amore.

*Lao.* Intervenuta in questo accordo la solennità de' giuramenti, non mi fa credere, che per secondare una passione ingiusta come è quella dell' odio, debba violarsi.

*Re.* L'odio frà i Gradi è d'una tempera così cruda, che non sgombra da' i cuori così facilmente la ruggine. La pace, che per fini politici si fa trà loro, è una sospensione di guerra, che presto ritorna all'armi, deposte solo, à fine di acquistare lena per maneggiarle con più vigore. Nel posto autorevole in cui sono vicina ad ascendere, la Regina hà troppo fondamento di temermi. & jo ne hò altrettanto di temere de' suoi timori: Non già ch' jo non doni alla publica quiete le male soddisfazioni, che potrei havere del suo passato procedere, mettendo in oblio tutti i tratti disobliganti con me tenuti. Mà una grande offesa porta seco questo di proprio, che l'offensore, il risentimento dell'offeso lo stima come dovuto, e nonostante, che siegua frà essi riconciliazione apparente, teme sempre della vendetta, creduta più ragionevole dell'offesa; Con tale impressione sospettosa gl' istessi abbracci fanno temere ferite, e chi le teme

s'in-

s'ingegna di prevenirle. Chi m'assicura per tanto, che una pace di questa sorte non mi renda funesti i favori della Regina?

*Lao.* Con simiglianti sospetti, voi fate torto, Madama, all'obbligo, che hanno l'anime Regie d'esser sincere. Se foste mal trattata dovete compatire i trasporti d'una velenosa gelosia, che l'obligò in quel frangente à vendicarsi d'un Marito infedele, che l'offendeva. Offuscata la dilei anima da quei primi furori, che la costrinsero à lordarsi le mani d'un sangue altre volte sì caro, non è maraviglia, che si trovasse impegnata ancora ad odiare in voi la creduta ministra de' suoi affronti: Per altro credetemi, che passato il primo impeto è andata ella stessa mendicando i pretesti di parere placata. Hò da dirvelo con ischietezza? Quando contro i suoi ordini operauo, che foste trattata con meno rigore, non le dispiaceva punto la mia disobediencia. Approvava nell'interno quella pietà, che fingeva esternamente di non sapere, e forse forse pentito delle prime fierezze il suo Cuore, encomiava la mia accortezza, che senza mettere in discredito la sua colera, si ar rischiava à tradirla.

*Re.* Può essere, che qualche lume di ragionevole si framischiasse tal volta nel

torbido de' suoi furori ; mà la radice d'un' odio per tanti motivi cresciuto , chi può stimarla con mano facile in così breve tempo schiantata ?

*Lao.* Nò Principessa . Ora che il nuovo impegno l'obliga ad avere sopra di voi occhi di Madre , jo spero, che al dispetto subentrato l'amore averà vanagloria di soffocare le memorie di sua ingiustizia . Tutta volta , se per inclemenza di Fato facesse ella nuovo passaggio dall'amore allo sdegno , ne sarete dà me fedelmente avvisata , come quella , che con le vostre amabili qualità avete saputo obligarmi à prender parte ne vostri interessi .

*Ro.* Vi resto tenuta di così amorevoli sentimenti, mà hò tanto più argomento di temere, quanto più mi vedo commiserata .

*Lao.* Dovete poi anco riflettere , che chi sarà vostro Sposo sarà Regnante . Voglio dire ch'ei saprà diffendervi con l'autorità, e non permettere, che sia offeso nella vostra persona il suo grado Reale .

*Ro.* Al grado di Regnante è sempre anteriore quello di Figlio ; E non aurà , chi mi Sposa , tanta autorità sopra i sudditi , come Rè , quanto la Regina potrà averne sopra del Rè , come Madre .

*Lao.* Essendo però assicurata , che ogn' uno de due Principi v'ama teneramente , non dovete mettere in dubbio l' impegno del-

l'autorità , quando è secondato dagli impegni del Cuore .

*Ro.* E se ti dicessi , che anco questo matrimonio è una delle cagioni più spaventevole del mio Timore ?

*Lao.* Come ? Vi sembrano forse i due Regj Fratelli oggetto indegno delle vostre mire amorose ?

*Ro.* Anzi troppo son degni . L'uno e l'altro di qualità Reali , l'uno , e l'altro di meriti vantaggiosi , hà in se quel d'amabile , che possa sollecitare à suo genio le corrispondenze del cuore . Tutta volta è difficile , che un'animo adescato da pari oggetto , mal grado ogni uguaglianza non si senta in qualche parte cattivar le tendenze . Vi sono certe attrattive segrete certe malie simpatiche, con le quali due anime cõ omogenea corrispondenza s'incontrano, amandosi più per destino, che per forza di elezione . Non saprei dir ciò che sia, mà sò che pena di molto , chi pretende resistere à questo impulso segreto , che fa schiavo l'arbitrio , senza che egli conosca ancora la sua catena .

*Lao.* Voi non negate, se così , è di dar la preferenza nel vostro cuore ad uno de i due ?

*Ro.* Pur troppo è vero , Laonice . Ambedue sono amabili , mà non ambedue sono amati . A dispetto di me medesima è

bisognato commettere una ingiustizia, sospendendo all'uno quell'inclinazione, che non è demeritata dall'altro. Ciò non ostante mi par ancora di mirare con occhio di pietà quel che non amo, e non posso concepire avversione per un'oggetto, che meritando dell'amore, mi farebbe troppo penare nel portarli avversione. Vedi amica, che stravaganza d'affetti! che chimeri di cuore! Io amo un Fratello, e vorrei esser dell'altro, se quest'altro fosse quel primo; M'appago della sua fiamma, che non m'appagarebbe, se m'accendesse, e non farei contenta, se egli trattasse di estinguerla. Vorrei sposare un oggetto, e pure ancorche non lo sposassi, incontrerei il mio tormento senza potere odiarlo, con che il bramare chi voglio non mi lascia abborire quel che non voglio.

*Lao.* Contrasto di passione non più sentito. Mà non posso io cooperare in modo veruno à rendere sodisfatte le vostre più vere inclinazioni?

*Ro.* Vscirà più tosto dal petto il cuore, che dalla bocca il segreto. Voglio amare, e penare, risoluta che il cuore in qualunque accidente non lasci distinguere ne il suo amore, ne la sua pena. Se dovrò essere di chi non amo, lo farò in modo, che ei possa crederfi quello che amo; e fatta mi legge del giusto, amerò quel che devo,

non

non potendo amar qualche voglio. Sin che sono senza lo Sposo, non farò senza amato, ma se non farà sposo l'amato, farà poi l'amato chi farà sposo.

*Lao.* Voi non v'afficurate, ben me n'accorgo della mia fede; mà potreste confidarmi un arcano, che vorrei fosse prova di questa fede medesima nel tenerlo celato.

*Ro.* Quietatevi Laonice; Sono così ferma nel mio segreto, che voglio male al mio cuore, perche il mio cuore hà auvta necessità di saperlo.

*Lao.* Se non temessi d'offendervi, quasi indovinando, vi nominarei l'oggetto, che v'ha ferita. Il Principe . . . .

*Ro.* Ah, taci di grazia, & avverti di proferire il nome del mio vincitore. Se tu lo dicessi qual è, resterebbe tradito da i rossori esterni del viso l'interno ardore dell'anima, ed io prenderei ad odiartene, per aver fatta violenza à quello de' miei pensieri, che voglio tenere più occulto. Anzi per non correre maggior pericolo di dar indizj di mia passione con qualche movimento non volontario, ti lascio, ricordandoti, che sei in obbligo di avvalorare le speranze, che già mi desti, che non farò sempre un infelice.

*Lao.* Andate Madama, e credete, che Laonice avrà sempre à cuore come le proprie, le fortune di Rodogona.

*Fine dell' Atto.*

AT-

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

*Cleopatra, Mitrane.*

**S**I ritiri la Guardia, e voi restate Mitrane. E così mio fedele, dopo che jo à forza di violenze, che faranno restar attoniti i secoli, hò sodisfatta l'ambizione di mantenermi sul Trono, devo finalmente con vergognosa ritirata sodisfare alla violéza del Destino, che mi vuole dal Trono caduta. Mi sarei data à credere, che il vedere sotto il mio Soglio il cadavere d'un Marito, soua di cui è bisognato per ascendervi mettere il piede, dovesse presentarne agl'occhi altrui così sanguinosa l'immagine, da temerne funesto in ogni anima meno ardita il desiderio. A Rodogona ciò non ostante, e più dilettevole, come vedo, la speranza del Regno, di quel che sia spaventoso il pericolo di conseguirlo. Regni pure, se può. Per quel de'miei Figli, che deve sposarla, il mio esempio è di cattivo pronostico, se la fatica d'un Trono hà da costar la vita d'un Rè.

*Mi.*

*Mi.* Io non devo oppormi, Madama, à quei sentimenti, che nati nel vostro animo Regio, non vogliono consiglio superiore, che pretenda di esaminargli, e ciò tanto meno, se dovessero esser sottoposti à censura. Voi sapete, che in tutte le congiunture, v'hò ciecamente servita. dovendo voi alle diligenze della mia fede, e dirò anco all'opera del mio braccio l'ultima impresa, per cui à costo dello Sposo trafitto vi raffermaste sul Trono. Per seguire à fronte bendata la vostra fortuna, non hò mai dato ascolto à qualche scrupolo ragionevole suggeritomi dà un certo virtuoso principio, che mi risiede nell'anima, contentatomi di errare più tosto col vostro giudizio, che far del troppo avveduto col mio. Mà come non meno può nuocere tal volta la dissimulazione di quel, che possa essere di pregiudicio presso de Principi la schiettezza, mi prèderò, mia Regina, l'ardire d'insinuarvi, che un Trattato di pace, con solennità di giuramenti conchiuso, non può violarsi, se non à rischio, che i Numi offesi si mettano in impegno di risentirsene.

*Cleo.* Che giuramento, che Numi? Leggi imposte dalla forza, ed accettate dal Timore, non possono obligare chi hà l'animo libero, nato à dar leggi non à riceverle. Non si curano i Numi esser conte-  
sti

fi di violenze, ed un Trattato, che ebbe per arbitro lo spavento dell'Armi, non può dirsi conchiuso in faccia del Cielo, che vuole si operi con la libertà dell'arbitrio. Alterato il ragionevole in chi dispone fra i terrori del pericolo, marca per insufficienti quelle dispositioni, che non possono esser ben fatte, quando son fatte con la ragione offesa. Anch' il Nocchiero fa de' i voti in tépesta, mà passata, che sia ò poco se ne ricorda, ò si ricorda d'averpromesso più di quello, che sperava d'attendere.

*Mi.* Quando si ammettessero simiglianti principij, si farebbe lecito ogni Monarca alterare quelle convenzioni, che stabiliscono tal volta la pace fra due Potenze nemiche. Non si da mai fra competitori ugualità così misurata, che uno di loro non venga à concordia, perche teme dell'altro. Non perciò al più debole è concesso mancar di Fede, doppo che in vigore del convenuto, la parte più forte hà disarmato.

*Cleo.* Ciò che non è concesso apertamente con l'armi si fa sovente in occulto con gl'odij dissimulati del cuore. Questo è il ricorso politico di chi non hà possanza bastevole per fronteggiare del pari. Quel che non opra la forza ottiene più sicuramente la frode, & io con questa  
ma-

massima penso venir, à fine di quei disegni, che possono più giouarmi. Conserverò così con la dissimulazione quel Carattere, che con manifesta Tirannide mi si vuol cancellare di fronte. Sin che vivo al respiro, voglio esser viva al comando. Fraate è lontano: Il dilui esercito hà preso marchia verso l'Armenia, e quei pochi de Parthi, che son restati, non saranno bastevoli ad esiggere nuovi giuramenti dal mio timore. Se auerò di te bisogno Mitrane, sij pronto ad operare. Attendo dalla tua fede l'esecuzione de' miei, più che dalla tua lingua il progetto scrupoloso de' tuoi consigli.

*Mi.* Le qualità singolari della Principessa potranno forse un giorno à vostri occhi renderla amabile. Il non averle osservate ui toglie per avventura al diletto, che provareste nel conoscerle degne de' vostri affetti.

*Cleo.* Nò nò, è sempre vivo il mio odio, e perche Rodogona possa temerlo, grazie al Destino, è ancora odio Reale. Procurerò fin che posso, che ei non discenda di grado, mà se per impegno di Fato avverso bisognasse avvilirlo fino à segno d'esser soggetto, farò chememorabile, e strepitosa la sua caduta renda funesto alla Principessa il contento di vederlo umiliato.

*Mi.* Rodogona però non credo abbia  
sen-

sentimenti di uguale fiera contro di voi.

*Cleo.* Ella è stata, ella è sempre, e sempre sarà quell'odiosa nemica, che pretese à costo di mia infamia farsi vanagloria di sua fortuna. Mi troveria ora ludibrio del dilei fasto, e oggetto compassionevole de' suoi odj, se questa mano medesima, non avesse saputo con un colpo maestro divertire il Destino. Lusingati pure altrettanto superba, quanto imprudente Riuale. Aspetta pure dalle mie mani lo sposo, dalle mani dello sposo il Diadema; L'uno e l'altro ti basterebbe, lo so, per coronare à capriccio le tue vendette. Ma come quella, che sai quanto à me costa questo Diadema, devi tremare nel momento medesimo di ottenerlo, se io non hò tremato à comprarlo con tanto sangue, e sangue d'un Principe, che era mio sposo.

## SCENA SECONDA

*Cleopatra, Laonice, Mitrane.*

*Cleo.* E ben Laonice, questo popolo affaccendato va disponendo i spettacoli alla pompa di questo giorno dovuti, non è egli vero?

*Lao.* Certo Madama, che ogn'uno frenetica per allegrezza. Chiunque de due  
Prin-

Principi sia da voi dichiarato Regnante riempie così bene i desideri d'ogni cuore, che se vi fosse motivo di scontento, farebbe solo per non potersi esser suddito d'ambidue. L'uno e l'altro son conosciuti di merito così perfetto, che chi pretende farne il paragone dubita restare ingannato parendoli un solo. A tal che niuno ardisce avanzare i voti per l'uno, temendo di sospèdergli all'altro; e se pure tal volta nasce nel genio qualche principio di prelazione è un impulso di primo moto, che vien subitamente rivotato; come che non penda così da una parte l'affetto, che non sia pronto à piegare le sue tendenze dall'altra. Darete voi fine à queste incertezze con la dichiarazione, che ne farete, avendo il vantaggio di sapere, che chiunque sarà l'eletto, da Seleucia tutta sarà gradito, senza che alcuno si chiami mal soddisfatto di sue speranze.

*Mi.* È un bel vantaggio della Regina veder incontrato con tanto applauso il scuoprimento del suo Reale segreto.

*Cleo.* Il segreto che hò da scuoprire, non è quello che questo volgo per avventura si pensa.

*Leo.* Egli pensa in uno de' giovani Principi sentir pubblicata la preferenza del nascere, ed è giusto, che dopo il corso di  
ben

ben trè lustri conosca finalmente quel Rè, à cui è tenuto per legge di natura ubbidire.

*Cleo.* Bisogna, ch'io lodi me medesima d'auer saputo nascondere così bene il mio interno, che ne meno chi mi stà sempre à fianchi abbia auuto occhi bastevoli per iscuoprirlo. Vene farò confidenza per tanto, acciò dovendo incontrare i miei genj possiate in auenire imparare à conoscerli.

*Me.* Ascoltarò quanto vi piace di comunicarmi, non ostante, che la vera massima de' segreti sia quella di non sentirgli, ne dirgli, e tanto più in persona d'un suddito, quale son'io.

*Cleo.* Dovete dunque sapere, che è stato fino artificio d'ambizione, tener sempre occultato quale sia de' mei figli il maggiore, ad effetto che non regnando alcuno di essi, venisse tutta à rifondersi in mè l'autorità, senza che potesse ò l'uno, ò l'altro dolersene. Come che la Corona cò tale dubbio indeciso non poteva dirsi d'alcun di loro, restava in conseguenza tutta di mè, e non ostante, che fosse per essere desiderata da' tutti due, niuno di essi aurebbe mai ardito di chiederla, per timore chiedendo di perderla, Così fattami Padrona di loro forte, Sono anche Padrona di questo scettro, che auerei finito di reggere, se non avessi saputo tenerlo, senza l'odiosità d'usurparlo.

*Leo.*

*Leo.* La gelosia però con cui auete fatti allevare i Principini in Egitto, hà sempre fatto credere, che gli amiate con tenerezza, e il volgo per avventura s'immagina, che il differire di farne un Rè, sia stato effetto del dispiacere di lasciar l'altro soggetto.

*Cleo.* Anche in questo hà avute le sue politiche l'arte di ben regnare. Come che il vecchio Antioco avendo assaporato il comando col ritorno de' Nipoti temeva deporlo, me ne servivo di freno per contenerlo meco nè suoi doveri. Vna sola minaccia di richiamargli, bastava per umiliarlo à miei genj, di modo che contentandosi del titolo puro di Rè, mi lasciava esercitare dispotica l'autorità di Regina,

*Mi.* Nulladimeno l'affetto di madre non avrà mancato d'inquietarvi lo spirito.

*Cleo.* Tutto è soffribile, purchè si regni. E' una passione sì forte l'Ambizione, che ne stanno al disotto la ragione, il dovere, e l'amore. Voi avete veduto quale Violenza mi armasse la destra contro Nicanore. Credette il mondo furia gelosa d'amore l'impeto, con cui l'assalij, lo disfecì, l'uccisì. Quanto s'inganna! Se Nicanore si fosse contentato di sposare la Principessa de Parthi, senza pretendere di Coronarla li auerei lasciato il di lei amore

pur-

purche mi lasciasse il Diadema . Mi diè più fastidio la dimanda di mia Corona , che il ripudio delle mie nozze ; A segno che avrei potuto non odiare Rodogona, se avesse voluto cõtentarsi d'esser sogetta . Mà trattandosi di spogliarmi d'autorità , non u'è tentativo , non u'è delitto , che non avessi incontrato per conservarmela, e quando al presente mi suggerisca il pensiero alla perdita , che ne pavento qualche riparo , sia pur violento , sia pur crudele , sia pur infame , credetemi , stimerò lecito ogni attentato , per conservarmi illesa la gloria delicata d'essere in Trono .

*Mi.* Sete assai avanzata nell'impegno per ritirarvene .

*Cleo.* Lo vedo , lo vedo . Forza incontrastabile di Destino vuol ch'io ti lasci , ch'io t'abbandoni , delizia una volta de' miei pensieri , scettro fatale . Ti lascierò , mà colei , che doverà nelle sue mani riceverti , lo troverà forse dono così funesto , da non goder lungo tempo della tua spoglia Reale . Odierò tanto lei , quanto amai te , e non farà così grande il dispiacere di perderti , che non sia più grande il godimento di vendicarmi di chi vuol ch'io ti perda .

*Lao.* E che , Madama ? Parlate ancor di vendette contro d'una persona che in questa sera medesima volete dichiarar vostra Figlia ?

*Cleo.*

*Cleo.* Io esser si Cieca di collocare una mia nemica sul Trono , perche possa vedermi à suoi piedi conculcata e depressa ? Provederolla io medesima di quelle armi , che devono abbattermi , autorizando i miei affronti per averle somministrata la maniera di farmegli ? No nò , se la Siria dimanda un Rè , se lo prenda , mà non sia mai Rodogona Regina . In ogni caso tocca à me nominarlo , & essendo in mio arbitrio dispensare questo diritto , chi vorrà goderne , dourà contentarsi , che io mi contenti . Miei Figli , sposar il Trono si può , mà non già da colui , che sposterà Rodogona . A chi mi vendica dono lo Scettro , e quel di voi sarà il Rè , che saprà altrettanto odiare la mia rivale , quanto amare la mia Corona .

*Lao.* Confesso Regina , che vi hò mal conosciuta .

*Cleo.* Finisci oggi di ben conoscermi . Lascia per questo , ch'io mi sinceri d'un'azione , che era politica , e tu la credesti pietosa . Quando Rodogona restò prigioniera in mie mani , ogni giustizia chiedeva , che la facessi vittima del mio sdegno , prendendo del suo altrettanto di sangue , quanto n'avea sparso per le mie mani l'infelice Nicanore . Oh come volentieri l'aurei versato ? Mà nel trovarmi senza un'armata , con pochi fedeli al fianco , mi-  
fero



fero avanzo di quell'ultima Zuffa, chi mi aurebbe salvata dalle furie del Partho, che farebbe volato à vendicar la sorella? Non era egli necessario trattenerla in Ostaggio, per avere di che ripararsi contro un Nemico, che vedeva in mie mani tanto da perdere? Ed apunto ruscì, come avevo divisato. Venne il nemico mi assediò, mi ridusse; Mà temendo poi de miei disperati furori con pregiudicio di Rodogona, si contentò della pace, giurata con quegli Accordi, che, oh Dei, rammemorati m' accorano.

## S C E N A T E R Z A .

*Paggio e detti.*

*Pag.* **E** seguiti prontamente gl' ordini della M. V. mi lasciano il merito di averla con fortuna servita. I due Principi da mè avvisati furono presti ad incontrare i Materni commandi, & hò stimato bene di prevenirgli per intendere insieme, se devo in altro impiegarmi.

*Cleo.* E dove si ritrouano, di presente?

*Pag.* Gli hò lasciati, che s'avviavano, mà mi è parso, che stassero molto sopra-pensiero. M'immagino, che pendendo da pochi momenti la mutazione di loro fortuna, pensino, e con tutta ragione à casti loro.

*Reg.* Non v'ingerite tant'oltre, e fate portar da sedere.

*Pag.*

*Pag.* Era meglio, che parlassi meno. La servo.

*Cleo.* Starò à sentire ciò che risolvono, e con quale sentimento sian per ricevere l'offerta condizionata, ch'jo farò loro d'un Regno. Dalla risposta che mi daranno, prenderà norma la mia ambizione, che si contenterà forsi lasciar il commando, à riserva però, che possa regnare la mia vendetta. Eccogli che s'accostano, ritiratevi.

## S C E N A Q V A R T A .

*Cleopatra, Antioco, Seleuco.*

*Cleo.* **P** Rendete luogo senza maggior complimento, miei Figli. Quando aurò deciso chi di voi debbia ossequiarsi come Sourano, occuperà ogn' uno quel posto, che li compete.

*An.* Passerò all'altro fianco, già che mi trovo per sorte il più vicino.

*Cleo.* Eccovi finalmente quel giorno da miei pensieri tanto aspettato, & al mio Materno affetto così gradito, in cui vedrò brillare in capo d'uno di voi quel Diadema, che frà tante tempeste, non è stata poca ventura di conservarvi. Voglio rimettere in vostre mani un bene, che m'è costato, per custodirlo à voi, quel di  
tra.

travagli, quello di affanni, che à tutto il Mondo affai divertito dall'Istoria de' miei accidenti è palese. L'età vostra in quel tempo affai tenera, non vi lascierà sovvenire quante lagrime sparsi, allorché il ribelle Trifone m'obligò a mandarvi in Egitto, privandomi di due pegni, che in due parti diuiso se ne portauano il cuore. Dà quel punto, che non ebbi d'angustie, che non soffersi? Ogni giorno nuovi accidenti, ogni momento nuove sciagure. Assedio di Città, perdita di battaglie, lo sposo creduto estinto, & io costretta dà furore di volgo à scieglierui un nuouo Padre, che tale stimai douesse esservi, quel che già v'era Zio. Mà che non tenta d'indegno avidità di Regnare? Vidde Antioco apena assicurato dal proprio valore lo Stato, che stimò suo per conquista, quel che era di voi per Natura, e di depositario fatto Tiranno, lo farebbe fors'anco, se la sua mano medesima (viva in riposo sua ombra) non ne l'auesse punito.

*An.* Veglia à prò dell'Innocenza la Giustizia del Cielo, ne lascia che venga oppressa dalla malizia del più potente.

*Sel.* Chi è il più potente, non è sempre il più fortunato, massime quando i disegni sono scompagnati dalla Virtù.

*Cleo.* Pur troppo è vero, e n'è testimonia lo sventurato Nicanore vostro Padre,  
e mio

e mio sposo primiero; Mà questo nome hà troppo di tenerezza per douersi concedere ad un huomo, che doppo le nuoue della sua Morte, parve risuscitato per mia, e vostra rovina. Passiamo avanti senza esaminare quel colpo, che tolse à lui con la vita il potere di opprimerne. Tremo ancora alla funesta rimembranza, e non sò ben distinguere se sia degna d'orrore, ò pur di stima un'azione, che era necessaria per chi non voleva perire. Debbianò, sì ò nò, comprouarmelo i Posterì, fosse delitto, fosse giustizia, il fatto è questo, che se non era l'amor di voi à farmi far quel che feci, l'odio di Nicanore non era per bastare.

*Sel.* Ne costerà sempre caro quel Trono, ch'è bisognato comprare a prezzo così crudele.

*Cleo.* Credetemi certo ò Figli, che nè l'amor della vita, nè il desio del comando mi armarono il braccio in così cieca, e furiosa condotta. Ero ormai stanca d'un peso, che non poteua più tollerare la mia debolezza, in tempo ancora, che me lo rendevano così grauoso tante sciagure. Mà il vedere, che un Padre si era messo in positura di rendere inutile dopo tant'anni il frutto de' miei travagli, vedere, che egli destinaua per successori di questo Regno figli, che nascerebbero d'un'

altro letto, mi parve questa, indignità sì insoffribile, che mi credetti tutto lecito, tutto permesso, per conservarui un bene, che mi costaua tanti sudori. Dateui pace: dalle mani di vostra Madre non poteua in altro modo venirvi l'acquisto del Trono, se non era assicurato dalla perdita di vostro Padre. Come credei, che l'usurparvelo fosse in lui grã delitto, non mi feci rimorso di riacquistaruelo con un'altro delitto. Riceuetelo tale, e quale è, e già che la mia disgrazia hà voluto, ch'io non possa daruelo se non in qualità di colpeuole, à voi soli riferui il Cielo tutto il frutto della mia colpa, e me punisca con tutto quello, che egli può essiger di pena.

*An.* Non v'è alcuno di noi, Madama, che abbia messa sin'ora in dubbio la gratitudine al vostro amore dovuta; & ogn'un di noi sà quante sofferenze vi costi questa Materna tenerezza, à cui si cõfessiamo debitori della Corona sperata, quale riconosceremo da voi, come da voi riconosciamo la vita. L'auerne intesa di vostra bocca la serie ce ne rauuiua l'idea, e comprendiamo più viuaméte l'obbligo, che ne corre di ringraziarvi di quanto à nostro prò auete sempre operato. Permetteteci solo tirare come vna tela sù l'ultimo accidente di nostro Padre, e non ne obligate a riflettere, se debba porsi trà beneficj quel che

for-

forse potrebbe non esserlo, se non si auessse la colpa à riuersare tutta sul Fato. Non possono i Figlj senza parer troppo arditi esaminare le azzioni, di chi hà dato loro l'obbligo di riverenza con l'essere, ed un tal fatto (ne fortiscano le conseguenze à misura, che il Cielo le hà destinate) hà più bisogno di Silenzio, che lo nasconda, che di ragione, che lo difenda.

*Cleo.* V'era dunque più caro restar poveri Principi, disheredati, & esposti alle fune d'una Matrigna insolente?

*An.* Non v'alterate: Sù quel ch'è fatto non v'hà più luogo à discorsi. Quanto all'auvenire, dirò uniformandomi ancora, con quel che ne pensa Seleuco, esser noi bensì lusingati dalla speranza d'una Corona, mà non avere impazienza alcuna di conseguirla. Non siamo così stanchi di vederui Regina, che non possiamo ancora vivere qualche tempo senza invidiar, che lo siate. Già che lo scettro è frutto di vostre fatiche, siane parimente il premio, sin che vi piace di sostenerlo. Quando sarete annoiata di reggerlo, entraremo à sollevarvene, e quel di noi, cui l'hà destinato la Sorte, averà la compiacenza, che lui lo abbiate concesso non la sinderesi d'aueruelo, come à viva forza, strappato.

*Sel.* Ed io confermando, ciò, che sauiamente divisò mio fratello, aggiungerò

C 2

lo-

folo, che non essendo l'ambizione il primo oggetto de' nostri desiderii, vedremo con diletto continuata in voi l'autorità del commando, perche godiate qualche tempo, ciò che v'hà fatto tanto penare per conservarlo, Et avendo voi tanto operato à nostro vantaggio, ogni giustizia richiede, che ve ne mostriamo gratitudine, con professarvi almeno qualche giorno di più, ubbidienza, e rispetto; Aggiunto, che quel di noi, cui viene destinato da propizia fortuna il commando, sotto l'esempio illustre di vostra condotta, imparerà meglio l'arte, d'esser un Rè.

*Cleo.* Ah, voi non mi aprite per intiero il cuore, miei figli. O sia modestia, o rispetto, voi andate celando quei sentimenti, che mal grado il vostro contegno chiaramente conosco. Ogn'un di voi v'è ritirando dal ricevere una Corona, non perche, o il dilei splendore v'abbagli, o v'atterisca il suo peso. L'unico fundamento d'una sì giusta avversione, lo vedo, è la necessità opprobriosa di smezzare il Diadema con una donna, che si è sempre dichiarata nostra nemica. Voi non potete tollerare, che le convenzioni di pace vi astringano à sposarvi con Rodogona, che è stata la prima origine d'ogni nostro disastro; ed in effetto avete ragione. E una mera indignità, che venga ad aver mezzo

il vostro Regno una femina, che s'era preparata ad usurparvelo intiero.

*An.* Seleuco?

*Sel.* Antioco?

*Cleo.* Oh Figli veramente miei Figli. Quanto mi rapisce questo nobile sentimento de' vostri cuori! Madre troppo fortunata d'aver dato in luce parti sì degni! Ti dimando perdono, Amato Nicanore, padre altrettanto sventurato, quanto innocente. Sì Antioco, sì Seleuco. Vostro Padre era innocente, che un Padre di tali figli non può esser stato colpevole. Mà le lusinghe di quell'indegna, le violenze del Rè de Parthi dilei Fratello, l'averanno obligato ad'essermi Traditore, perche io ti fossi crudele, Sìchè non son'io, Principi, che l'hò privato del Regno; non son'io che l'hò ucciso; Rodogona è quella, che l'hà trafitto, e per trionfare ad un tempo, e dell'amore di lui, e della mia innocenza l'hà trafitto con le mie mani. Vendetta, o Figli, vendetta. Rendete al Padre la stima, alla Madre l'innocenza, e punite chi ne fè perdere l'una, e l'altra con la smoderata ambizione. A questo fine hò lasciato, come potevo, di lavar nel suo sangue queste mani, che si lavarono in quello del mio consorte, perche avendo voi parte all'offesa, era dovere che aveste parte à punirla.

*Sel.* Antioco?

An. Seleuco ?

Cleo. *Terminate le maraviglie. Egli è tempo di svelarvi quei sentimenti, che sin'ora per diversi motivi hò occultati. Chi vuol regnare di voi, à questo prezzo hà da comprarsi il Trono. Di due Figli, che amo con uguale tenerezza, sarà quello il mio primo sarà quello il mio Rè, che abbraccerà cõ più calore le mie védette. Non si sà sin'ad ora il primo nato? La morte di Rodogona da alcun di voi procurata, manifesterà chi egli sia. Non conosce la Siria il suo Rè? Lo conoscerà, quando veda dal dilui braccio con rigorosa giustizia, assieme col suo delitto, una delinquente punita.*

Sel. )  
An. ) Dunque . . . .

Cleo. *Dunque il vostro destino è deciso. Che sono questi pallori di viso, questi gesti dà attonito, di che temete? Una Madre v'assiste, il Rè de Parthi è lontano e per i contratti di quei pochi Soldati, che hà lasciato frà noi, hò fatte leve segrete di guerrieri fedeli, che saranno pronti à seguirvi. Che più si resta? Il mirarvi l'un l'altro, che fate, e pietà per lei, ò pur odio contro di me? E chi farà quel di voi, che ardisca sposarla, per metter il mio destino nelle mani d'una mischiava? Chi averà tanto petto? Tù Seleuco? Tù Antioco? Nessun risponde?*

Ah

Ah Figli ingrati; Figli sconoscenti, Figli crudeli! Andate. Credevo per altre teste aver conservato il Diadema. Basta. Dopo la morte di vostro Padre mi diede l'animo di far un Rè à mio capriccio; Saprà ora farne un'altro à mie vendette, e troverò ancora persona, che farà veder à miei figli aver io più che dà loro esatta ubbidienza da uno straniero.

Sel. *Mà avvertite Madama . . .*

Cleo. *Mà avvertite Seleuco ad esaminar bene, quel che ogn'uno di voi è debitore alle mie diligenze. Io sò benissimo, che il sangue di una donna da me richiesto non è impiego condegno per il vostro valore più che virile. Ma se voi mi dovete, e lo scettro, e la vita, non voglio altro dono in ricompensa di questo debito; e voi dovete concedermelo à dispetto del vostro istesso coraggio. Senza una tale sicurtà sarà sempre diffidente il mio amore, anzi l'amore passerà in odio. Per giustificarmi di quanto hò fatto nel dar morte ad uno sposo per voi, bisogna levar di vita, chi doveva essere vostra sposa, per me. Tanto hà da seguire. Lo dico ad ambidue nulla servendovi d'affrettare il sorpreso. Chi non mi porta la Testa di Rodogona non farà primo nato, non farà Rè. E già che à me tocca di nominarlo, intendo, e voglio, che chi preten-*

C 4 de

de di esserlo faccia applauso al mio delitto terminandolo con il suo . Addio

SCENA QUINTA . .

*Seleuco , Antioco .*

*Sel.* **A** Ntioco ?

*An.* Seleuco ?

*Sel.* Siam colpiti da fulmine , ò abbiám sognato ?

*An.* Penso , e ripenso , e non ardisco di assicurarmi , se hò ben inteso , ò se vaneggio .

*Sel.* E sono queste le speranze d'una Corona ?

*An.* E sono questi gl'affetti di madre ?

*Sel.* Che madre , che madre . Sono tratti da furia , sono forme da una Mege-  
ra uscita dall'Abisso per tormentarne .  
Questa è la stima , che fai de tuoi figli ,  
femina ingiusta ? E doppo che per tanto  
tempo hai loro usurpato l'impero à forza  
di sceleraggini , non vuoi , che regnino ,  
se ricusano d'immitarti nell' impietà .  
Quali attrattive pensi tù che aver possa  
per una Corona , se per ottenerla bisogna  
perdere la Virtù , e l'innocenza . Tiente-  
la pure Tigre inumana , ch'io avrei or-  
rore d'esser Regnante , se per esserlo è ne-  
cessario rassomigliarti .

*An.* Nò Seleuco . Per ingiusta , che  
sia

sia la Regina , bisogna ricordarsi , che  
alfine è Madre . Per qualunque acciden-  
te non si deve perdere il rispetto alli di-  
ritti della Natura , e conviene più tosto  
condannare la nostra disgrazia , che farsi  
giudici di sua condotta . Ah , noi dice-  
vamo Crudele il Destino per la fatale  
necessità di oppugnare le nostre inclina-  
zioni l'un l'altro ; ne pareva intollerabile  
dover esser insieme fratelli , e Rivali , dif-  
fidenti , & amici , e pure , oh Dei , à fron-  
te di questa , può sembrarne dilettevole ,  
e dolce tanta sciagura .

*Sel.* Egli è un cimento sì barbaro , che  
non sò come voi abbiate fermezza di mo-  
strarvene tanto poco alterato . Un dolo-  
re così saggio , sì rispettoso , ò che non  
è grande abbastanza , ò che partecipa dell'  
insensibile . Accusare il Destino d'un  
malo , di cui è manifesto l'Autore , l'hò  
per costanza affettata , che mostra un huo-  
mo di poco spirito , quanto più professa  
d'averlo grande . Per me , non mi sento  
di accomodarmi ad una Virtù , che vo-  
lendo parere Eroica sofferenza , s'accosta  
à peccare di stolidezza .

*An.* E che vorreste ? prendere l'armi cõ-  
tro una Madre , e per vendicare un'inten-  
zione , effettuar il delitto col Parrici-  
dio ?

*Sel.* Io non parlo di vendicarmi . Mi

lascia ancora tanto di ragione il mio sdegno, che conosco il debito d'un Figlio verso chi è Madre, e sarei pronto a versar il mio sangue in risparmio del suo. Ma sino a segno di querelarmi, non v'è legge, che nel divieti, e non mi par poco rispetto per un'ingiustizia di questa sorte non far altro strepito, che di dolermene? Vedete in cortesia mio Fratello, che pensieri arrabiati, e dove arriva l'odio d'una femina ingelosita? Voler, che i suoi Figli, o siano ingiusti offendendo Rodogona innocente, o siano infami, con punirla come Carnefici, quando sia Rea! Resto stordito, se potete vederlo, e tacere.

*An.* Vedo ancora più di quel che voi dite; perche rifletto, che essendo lei nostra Madre non si può considerare la sua ingiustizia senza vergognarsi, che la sorgente del nostro sangue sia così infetta; Quindi la violenza del mio dolore è così grande, che sentendo annodata dalla confusione la lingua, o vorrei essere stupido, ovvero cieco per non vedere su'l nostro volto quel di simiglianza, che può avervi impresso l'esser suoi Figli. Mi'ingegno per tanto di celare sino al pensiero l'ignominia, che ne vedo contratta, e per ingannar il mio dolore, distogliendolo dal farsi giudice della Madre, condanno solamente

te la sorte, che m'abbia fatto nascere d'una tal madre.

*Sci.* Figli di sentimenti sì giusti, o non dovrebbero esser nati suoi Figli, o ella non meritava d'averli fuor che simili, a se medesima.

*An.* Non sono per anco, cioè non ostante, privo affatto d'ogni speranza. Chi sa? può fare ancora le sue parti il sangue, e risvegliando le materne tenerezze renderla flessibile a partiti più ragionevoli. Quando vedrà le nostre lagrime, il nostro cordoglio, può essere, che trafiggano il suo odio armi d'amore.

*Sci.* Qual' amore volete, che abbia per due Figli, che allevati da lei con esilio perpetuo in una Corte straniera può dire che sono suoi, perche si contenta di crederlo? Ella ne ha richiamati non per affetto, ma per mero effetto di sue vendette. Per altro credetemi, che nè voi, nè io abbiamo parte alcuna in quel cuore, che quando fosse materno, non potrebbe essere così crudele.

*An.* E pure fa ella professione tenerissima d'averne un'amore per noi, che passa l'ordinarie misure. Si è protestata più volte d'averne sospirati, quando eravamo lontani, e che la nostra assenza non è stata da lei sofferta, che a costo di molto pianto.

*Sel.* Di questa sorte di lagrime, io me ne rido. Sono tutte finzioni per affettare di fuori, quel che non sente l'interno. Ella è più tenera de' suoi ambiziosi pensieri, che de' suoi figlj, e cercando che noi diamo al suo genio le sodisfazioni del nostro, è più madre per se, che affettuosa per noi. Lo sperar più per tanto Rodogona dalle sue mani è chimera di vanità; onde se non se la prendiamo da noi medesimi, potremo à nostr'aggio mantener le speranze, mà senza speranza d'effetto. Coraggio Antioco. Sarà una ribellione innocente quella, che à riserva della persona, offenderà una madre, per difenderla da i delitti, e non faremo così colpevoli d'essersi ribellati, che non siamo assoluti dalla necessità di eseguirlo. Basta per quest'effetto, che siamo uniti frà noi, ò vi cedo Rodogona, ò cedetela, e se nè pur questo potesse accordarne, rimettasi alla sua elezione preferir di noi, chi le aggrada, e l'escluso si quieti. Non vi è altro mezzo di salvar lei, di salvar noi. Via mio Fratello, portiamosi à farle note le risoluzioni del nostro coraggio, e conosca insieme la finezza del nostro amore, che si contenta di non pretenderla, se ella non vuole.

*An.* Mostrerei debolezza, se volessi oppugnare un disegno, che per essere nobile

le basta dirlo ispirato da Amore. Mà...

*Sel.* Il mà si è, che voi non sapete accommodarvi all'incertezza del poter essere il rifiutato. Qui non vi è altro ripiego per evitare un male, che per noi è l'estremo. Mà lo torno à dire, se non siamo collegati d'intenzione, tutto è perduto. E solo allora il nostro amore può sperare il suo trionfo, quando noi combattendo averemo vittoria di noi medesimi.

*An.* Voi fate conoscere le vostre diffidenze, quando con tanta premura cercate assicurarvi della mia fede. Ve la perdono, perche mi siete fratello, mà vi sò dire, che per quanto sembri più cauto, non farò mai, nè timido, nè infedele! Andiamo pure, e tentando quello che avete proposto, siate sicuro che ne meno la morte potrà disciorre quell'amicizia, che non ha potuto turbare la gelosia.

*Il fine dell' Atto secondo.*



# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

*Mitrane , Timagene .*

*Tim.* **I**N quanti torbidi vedo la Corte Mitrane! Come resta delusa l'aspettativa de popoli, che in questo giorno sperava vedere con raggi dell'uso più belli splendere il Sole in Seleucia! Si preparava à giubili la più parte de cuori, ed ogn'uno attendeva col nuovo Rè coronato, mettere come in Trono i suoi contenti; Mà à quanto vedo ogni speranza ne v'è fallita.

*Mi.* Parevami strano, Timagene Amico, che la Regina volesse essere diversa da se medesima. Un'anima come la sua, altrettanto fiera, che ambiziosa, mette in conto di scapito le tenerezze, e non si accomoda si facilmente à privarsi d'una Corona sostenuta sù le tempie à forza d'una barbarie. Quand'io viddi comando sì franca fatto quel colpo, che fece inorridir la Natura, costei, dissi, è una donna, che lascerà ben di vivere, non di regnare, se per regnare cura sì poco l'infamia della sua vita.

*Tim.* Mà ora che si è impegnata di chiedere

dere à Figli la morte di Rodogna, qual termine avranno le stravaganze di sua fiera? Nè i Principi vorranno esser creduti ingiusti nell'ubbidirla, nè là Regina mostrarsi debole nel confessarsi pentita.

*Mi.* Non saprei come possa disciogliersi così intrigata orditura. La Principessa, per quanto intesi hà fatto chiamar in fretta Oronte, Capitano di quei pochi Parthi, che sono restati à suoi ordini. Vedremo che seguirà.

*Tim.* Mi scusi Frate. Non doveva egli scioglier l'assedio, se non vedeva la sorella fatta Sposa, e Coronata. Vna concordia, che si stabilisce con la forza, con la forza medesima deve farsi eseguire; Altrimenti quella stessa ragione, che sosteneva la guerra, può essere motivo à non effettuare la pace.

*Mi.* Invaso dagl'Armeni il suo Regno, l'obligò ad allontanarsi per difendere il proprio, massima più sicura, che attaccare l'altrui. Mà ditemi Timagene. Voi che avendogli per un tempo accompagnati conoscete il 'genio de' Principi, come credete dobbiamo regolarci in così pericoloso frangente?

*Tim.* Tutto si può temere da loro, fuori che gli pregiudicii della virtù.

*Mi.* L'ambizione però è alla virtù un gran veleno. Con l'esempio della Madre

sù gl'occhi potrebbero creder lecito, ciò che vedono praticato da chi rende loro con l'autorità qualificato il delitto.

*Tim.* Sarebbe un cattivo Erede chi imitasse i maggiori nel vizio. Non crediate per tanto, che Antioco, e Seleuco vogliano farsi esempio della materna empietà. Ogn'un di loro si contenterà à mio giudizio d'esser più tosto un privato innocente, che un Monarca colpevole.

*Mi.* Di Antioco, ne formo pronostico più che sicuro. Mà il Principe Seleuco parmi alquanto più ardente, e forse forse capace di pensare à violenze.

*Tim.* Vi dirò; Seleuco è uno di quei spiriti, che hanno più dell'impaziente, che dell'ingiusto. Egli conosce la Virtù, e si gloria di praticarla; Ma quando s'accorge, che questa non incontra il suo applauso, quasi par che si sdegni d'averla senza merito praticata. Hà del Principe ciò non ostante, e benché sia un pò più del dovere colerico, non precipita in modo, che possa pentirsi d'esserlo stato.

*Mi.* Egli è ancora alquanto libero di sentimenti, e questa stimo sia la cagione per cui la Regina, par assai più disposta à favore d'Antioco.

*Tim.* Il Principe Antioco per verità hà un'anima perfettamente Reale. Maestro di avvenenza, obligante di tratto, ed

ed in tutte le sue operationi sì misurato, che la più fina censura, non troua in lui, che riprendere. E come egli hà lo spirito trascendente in ogni cosa, non dubito, che possa convertire in argomento di gloria la disgrazia di sua presente condizione.

*Mi.* Se le stelle non mirano con aspetto più favorevole Seleucia, presagisco graui sciagure. La Regina è troppo vehemente nelle sue passioni, e non mira à secondarle, eziandio con discapito della sua stima. M'hà fatto di fresco rinforzare a posti tutte le guarnigioni, ne sò à che fine.

*Tim.* Queste diligenze han per oggetto, se non prendo errore, la Principessa. Bisognarebbe per ogni buon rispetto farne avvisati i due Principi.

*Mi.* Come seruitore obligato di fedeltà alla Regina, io ne farei tolto à sospetto. Ne potreste voi prendere, come loro più confidente, l'affonto.

*Tim.* Me ne carico di buon genio, & & in questo ponto medesimo vado ad eseguire.

*Mi.* Et io mi porto dalla Regina, perche volendo ella metter in opera violenze, si serua almeno di persona, che in ogni caso procurerà moderarle.

*Rodogona , Oronte , Laonice .*

**Ro.** **H** Ai più altro argomento Laonice da porre in lusinga, per non dir ingannare, le mie speranze? Come sono ben'avverate le tue promesse! Allo sdegno doveva Succedere un tenerissimo amore; dovea mirarmi con occhio di madre affettuosa: stringermi al seno: farmi sposa di un Rè: L'hai sentita? A sospettare di sua fede, mi dicevi, voi l'offendete: Ella opera più per impegno, che per passione, non vi vuole mal trattata, non u'odia; E sono queste le prove da farmelo credere? Ah, che il mio cuore fù pur troppo presago. Tanta Calma, Laonice, non predicava che tempeste.

**Lae.** Vi confesso, Madama, che sono tanto confusa, che io non sò come esprimerlo, e non altro posso dirvi se non che veramente lo sono. Conosco, che mi sono ingannata, e che la Regina hà saputo altrettanto fingere, quant'io non conoscere le sue finzioni. Ne fremo il mio cuore, e ne sospira per voi, à segno che non curandomi conservar intiera quella fedeltà, che à lei devo come Padrona, vi dico, che stiate sul caso, e vi guardiate, perche la Regina vi odia e vi odia in modo

modo da credere sua vnica felicità la vostra totale rovina.

**Ro.** Questa certezza datami da te non lascia d'essermi cara à dispetto di mia sventura. Se le persecuzioni della Regina mi permetteranno, ch'io viva, mi ricorderò di quegl'obligli, ne quali mi costituisce la tua cortesia. Mà non potresti, giàche mi rendi avvertita de miei pericoli, insinuarmi qualche maniera di potergli evitare? Potrebbe essere, che i tuoi consigli . . . . .

**Lae.** Nò Principessa; In nome dei Dei contentatevi, ch'io u'abbia manifestate le intentioni della Regina, senza impegnarmi à contrastarle. Sono stata infedele abbastanza, con avvertirvi, senza che mi facciate più rea con discorsi, che possano offendere maggiormente le mie convenienze. Avete qui Oronte Ambasciatore del Rè de Parthi vostro Fratello, potrete con lui divisare ciò che stimate opportuno per cautelarvi; anzi qualunque deliberazione possiate prendere, compiacetevi non farmela nota, perche io non abbia da restare in procinto, ò di pregiudicare à voi, che compatisco, ò di tradir la Regina, che servo.

**Ro.** Mi sapreste notificare di quale sentimento siano i due Principi?

**Lae.** Quanto à Seleuco, ed Antioco, afficu-

assicuratevi , chæ sono di modo à vostro favore disposti , che perderanno più tosto le speranze della Corona , che quelle di conquistarvi . Potrebbe però costar loro , più , che non pensano , questa fermezza . E' così inferito il cuore della Regina , ch'io non giurerei potesse ella vendicar il rifiuto con quella stessa mano ( non u'è già chi mi senta ? ) che hà punito Nicanore . Tremo à più fermarmi con voi ; Se fossi osservata crescerebbe il vostro pericolo , e io farei sicura di mia rovina . Fuggite gran Principessa , se potete : ed involatevi à quel colpo , che vi minaccia un Destino troppo Crudele .

*Ro.* Và , che troverai bene Rodogona infelice , mà non troverai in alcun tempo Rodogona ingrata .

### SCENA TERZA.

*Rodogona , Oronte .*

*Ro.* **E** così Oronte , avete intese le cõtingenze dell'esser mio . Sono nelle forze d'una Tiranna , che fà premio del mio sãgue , versato la sua Corona , e vuole sposare à suoi figli in vece della mia persona , le sue spietate vèdette cõtro la mia persona . Che faremo per tanto ? Qui bisogna , ò prender la fuga , ò pure col poco avuanzo de'  
no-

nostri Parthi fare uno sforzo da disperati , e se non si può isfuggire la morte , vendere cara la vita . Che rispondete ?

*Or.* Per quanto in così pericoloso emergente posso riflettere , quando fosse per stabilirsi la nostra fuga , non la credo così facile à poterne riuscire . Da poche ore in quà hò vedute ad ogni Porta rinforzarsi le Guardie , e non dubito , che quando la Regina abbia risolta la vostra perdita , ogni passo che moverete non sia fedelmente osservato . Aggiúgerò un mio sospetto , che potrebbe essere non lontano dal vero . L'aviso di Laonice dattovi con tante riserve , Chi sà che non sia un artificio della Regina per obligarvi alla fuga ?

*Ro.* Con quale motivo ?

*Or.* Il motivo è questo , che temendo ella sopra ogni altra cosa d'essere costretta ad osservare il Trattato , e porvi in capo il Diadema , pretende forsi con questi spaventati farvi allontanare da Seleucia . In questo caso riversando ella sopra di voi la rottura delle convenzioni , ne farà strepito , come di pace violata , ed otterrà da suoi occulti inganni , quel che forsi non spera da' suoi palesi contrasti . Ne può nascer da questo , che il Rè vostro fratello , e mio Signore , annoiato di ricominciare una guerra , che egli credeva finita : attribuisca à difetto di leggerezza  
la

la fuga, ed' impegnato nelle guerre d' Armenia, lasci la Regina impunita, e voi non solo inuendicata, mà ciò che è peggio, derisa.

*Ro.* Bisogna dunque restar qui esposta al pericolo d'esser vittima sanguinosa à i furori d'una nemica implacabile.

*Oro.* A consigliarui con quella riuerenza, che devo, ogn'altro partito lo stimarei vergognoso. Sete costituita in un sistema, che bisogna in Seleucia ò perire, ò Regnare. A questa Corona vi hà chiamato il Destino, Sareste indegna di possederla, se per timor di perire nell' inchiesta voleste contraddire al destino.

*Ro.* Quando s'abbia à morire son pròta; Mà vorrei almeno disputare per qualche momento la uita. Tutta uolta, che ferue auer cuore, se non abbiamo le forze da dimostrarlo? Da quel poco di milizia, che sotto la uosttra condotta hà lasciata à miei ordini mio Fratello, che resistenza si può sperare alle uiolenze d'una Regina risoluta di opprimerne?

*Or.* Auerei perduto il senno, se mi uantassi con quel pò di soldati ributtare gl'insulti, che può farne in Seleucia l'autorità della Regina. Noi moriremo tutti à uostri piedi, e questa sarà tutta l'assistenza, che vi potete promettere dalla nostra debolezza. Stupisco però, se hò da  
dir.

dirucla, come abbiate tanto di tema in un luogo, dove avete più forza voi sola, che tutti i guerrjeri di Siria. Non sete amata da Principi, che ambidue si fan legge de vostri cenni? È bene. Farà più Amore lui solo, che non farebbero mille eserciti, se ne fosse al comando. Sappiate governarvi con i Figli, e gl'averete Campioni contro la Madre. Essendo essi per le loro amabili qualità adorati dal popolo, potranno quel che vorranno à dispetto della Materna ripugnanza; E così potendo essi quello che vogliono, lo potrete più voi, che potete tutto sopra di loro.

*Ro.* Avendo ambidue le loro pretese appoggiate all'arbitrio eletivo della Regina, non stimeranno vantaggio arischiarle in un tentativo dubbioso.

*Or.* Operate dal canto vostro, e lasciate fare al destino. Intanto me n'andrò à ragunare quei pochi guerrieri, che m'hà lasciati Fraate. Sono pochi, mà valorosi, e contro una violenza improvisa basteranno à divertire i primi impeti, quando succeda.

*Ro.* Andate; ed in ogni euento fate spiccare secondo il bisogno, accompagnato dal'coraggio, la vostra fede.

*Or.* E voi Madama non siate sì timorosa, & in questi frangenti valetevi di quelle  
le

le armi , che può somministrarvi l'Amore . Se regnerà Amore , Regnerete ancor voi : Prevaletevi dell'avviso .

### SCENA QUARTA.

*Rodogona .*

*Ro.* **C**ome farebbe à dire ? Il cuore di Rodogona farà sì debole di mendicare à suoi spaventi il soccorso d'un'vile artificio , ed affettando inclinazioni sforzate , si metterà à coperto nell'altrui cuore , con inganno di cuore ? Fingerò d'amar chi non amo , e dividendo in doppio oggetto gl'affetti , per essere difesa nella vita , lascierò offesa la gloria ? Eh che le Principesse della mia nascita , non han da ricorrere à mezzi indegni per sostenere la dignità . Quando i due Principi vogliano assistermi , intendo che non sia poco , ch'io mi contenti , che sperino le loro assistenze gradite . Farò proua di loro amore , ma solo tanto , che possano aver vanagloria di sapere , ch'io lo conosco , e niente più ; E quando per verità dall'amore di essi possa prouenirmene del vantaggio , farò contenta , che regni Amore , mà purchè Rodogona regni sempre souera di lui . Ah non è tutta così , come la vai discorrendo con tanta superbia mio

mio cuore ! Tu non sei così indifferente , come pretendesti di farti credere , e se vuoi confessarlo , tu non ardisci publicar quella fiamma , che ne'repostigli più interni , coui sepolta . Tienla pure nascosa , che non è dovere far nota in congiunture sì forti la tua debolezza , e non puoi senza scapito del tuo decoro , dell'oggetto che adori , fidar il nome , nemeno al labro . Taci , e già che non sai , se il proferirlo possa essere gloria , ò delitto , non che i tuoi orecchj , le medesime mura lascia ancora innocenti dall'ascoltarlo . Sì sì costanza Rodogona . Se de' i due Principi uno solo è quello , che t' hà ferita , ama il dolor della piaga , ma nascondi il feritore . Non lasciar , che traspiri ne pure un'alito della tua fiamma , e se pretendi darle alimento , cercalo da i pensieri , non dagl'accenti . Aurai se non altro , dal tuo silenzio questo vantaggio , che non potendo per sorte infausta corrisponderti chi tu ami , non sarai odiata da chi non ami , e non potendo mutar di fiamma t'ingegnerai almeno mutar di nome .

### SCENA QUINTA

*Paggio , e detta .*

*Pag.* **M**I tocca sempre à far l'imbasciata per due . Vorrei che la Regina si contentasse publicar questo Rè .

**D** **Non**

Non averò almeno tanti Padroni . Madama, il Principe Antioco, & il Principe Seleuco , e se volete che dica in un'altro modo per non fallire , il Principe Seleuco , & il Principe Antioco dimandano d'inchinarvi .

*Ro.* Oh. Dei! mi palpita il cuore inferno , nell'udir questi nomi . Fai bene Amore à confondergli insieme ; Confonderesti me , se gli sentissi divisi . Fate , che vengano .

*Pag.* Vbbidirò . Vedo torbidi . Voglia Dio , che in due Rè si trovi tanto da farne un mezzo .

*Ro.* Contenetevi con misura miei sguardi , e se alcuno di voi hà da tradirmi , sia quello almeno , che non se l'intende col cuore .

### SCENA SESTA .

*Antioco , Seleuco , Rodogona ,*

*An.* **A**Nco à rischio . che possiate forse dichiararvene offesa , è necessario , mia Principessa , che mio fratello & io vi dichiariamo in questo giorno il potere , che hanno avuto i vostr'occhi sul nostro arbitrio , Dal primo giorno che ebbimo il merito di vederui , credette ogn'uno di noi ingiustitia fatta al vostro merito non amarvi ; E quantunque un  
pro-

profondo rispetto , ne obligasse à tacere , non lasciava il nostro cuore di farsi gloria del suo rispetto , con adorarvi tacendo . Oggi bisogna parlare . Voi sapete , che si accosta la fatale decisiva , per cui pubblicata dalla Regina , con la nostra nascita , la nostra sorte , un di noi attende lo scettro , e voi attendete con lo scettro lo Sposo . A dirvela con ischietezza è parso à noi un modo indegnissimo di procedere , che chi già regna da Sourana su' i nostri affetti debbia aspettare il titolo di Regina da chi è suo schiavo . Il nostro amore per tanto , non essendo capace di così vile condotta , si è risoluto farsi una legge di gloria à dispetto d'ogn'altra legge , e rimettendo à voi l'arbitrio di fare un Rè lasciarvi eleggere quel di noi , che stimarete più degno delle vostre inclinazioni Reali .

*Sel.* Hà espresso benissimo Antioco . Voi sete nata à dispensare , non à ricevere le corone ; E sarebbe un troppo abbassarvi , dall'altrui destino , attendere l'altezza del vostro . Hà da Regnare , chi voi vorrete , non voi Regnare , perche altri voglia . Questo è per noi l'essere di Primogenito , questo è l'essere di Regnante ; e chi per tale sarà da voi dichiarato , dourà più gloriarsi , del merito di vostra elezione , che del carattere di natura . Pronunciate dunq; Madama , e fate un Monarca , nò l'as-

pettate . Chi refterà l'efclufo di noi , accetterà , come vantaggio l'effèr privato , perche voi lo farete ; e non avendo la forte di regnare con voi , auerà almeno quella di ubbidire à voi . L'effervi fuddito è una fortuna , che equiuale agl' imperi , e però ogn'di noi , a Regnare , a feruire non refterà fenza Impero .

*Ro.* Come refto , ò Principi ammirata , non meno , che fodisfatta delle voftrè generofe maniere , vengo anco perfuafa , che farebbe un'offendere la fublimità del voftro merito , preponderarne l'ugaglianza con la mia fcelta . Gradifco ciò non oftante la magnanima offerta , e benchè non l'accetti , non lafcio di ftimare affai due perfone , che in mio riguardo fanno dar leggi à due paffioni sì forti , ambizione , e amore . Per altro le Principeffe della mia qualità , non hanno arbitrio a difporre di fe medefime . Spetta a loro atinenti Reali collocarle a mifura degl'intereffi ; Edò fia per acquiftar aderenze , è per accordar differenze , la Ragione di ftato fi fa regola politica , dè loro affetti .

*An.* E per quefta ragione di Stato appunto , voi fete deftinata a Regnare in Seleucia .

*Ro.* In Seleucia sì , ma con chi farà nominato dalla Regina , non con quello , che venga eletto dalle mie compiacenze .

Io amerò quel di voi , che mi verrà prefcritto dal Regio comando , doppo il quale dando lume alla ragione il mio dovere , darà anche fiamme al mio cuore l'amore , che farà ficuro di ben'accenderle , quando non fia più in pericolo d'effèr coftretto a difamare , quel che era amato .

*Sel.* Quefto pericolo non può fuccedere , quando noi caminiamo di concordata intenzione .

*Ro.* Non dite così . La Regina s'offenderebbe affai della mia elezione , che renderebbe priva d'effetto la fua . Non fono in iftato di concitar maggiormente il fuo fdegno , che fuppongo effervi noto , quanto fia contro di me impetuofò . Sò io quel , che hò fofterto per averne prova bafteuole , e fe ben oggi vuol dar a credere , che fia placato , hò qualche fondamento di non accettare quefta credenza . Il di lei cuore può effèr mutato , mà la fua mano hà troppo familiari i delitti . Perdonatemi , Principi , fe un ragioneuole fentimento mi fa fcordare , che fono auanti i fuoi Figli , quando parlo d'una tal Madre . Mà il fuoco tal volta ftà nafcofto fotto le ceneri , per divampare più arden- te quandò fi fcuopre ; che però fe vi foſſe , non deuo effèr io quella , che lo rifuegli .

*Sel.* Di che temete quando è in voftro



arbitrio disarmare il suo odio, se pur l'hà in seno? Eleggete voi chi più v'aggrada in Rè di Siria, e regnando con lui venga poi la Regina à minacciarvi l'autorità fortificata dal Trono. Potrà bene dolersi, potrà infuriarsi, mà i dilei furori mancheranno come fiamma, che non trouando materia doue alimentarsi s'estingue. Non è d'uno di noi la Corona? E noi a misura del nostro genio se la cediamo l'un l'altro. Che vuol pretendere nostra Madre, e come può recarselo ad ingiuria, se vogliamo arbitrare soua i dritti di nostra nascita, e cedere a chi ne pare la prelazione? Vuole ella obligarlo a regnare per forza, se chi dourebbe Regnare si contenta viuer priuato!

*An.* Non v'abbiate scrupolo di forte alcuna, mia Principeffa. La vostra inclinazione equiuale a qualsuoglia Diritto di maggior nato, e da questa hà da nascere il priuilegio d'esser chiamato al comando. In altro modo, non farebbe una barbarie darui uno sposo, a cui offerendo la mano vi sentiste renitenti a contragenio i voti del cuore? Bisognarebbe in tal caso piangere sù le vostre fortune, e compatire uno stato, che nel farui Regina, non lascierebbe di tiranneggiarui l'arbitrio. Toglietene dunque dal pericolo di rattristarui per non conoscere forsi il

ve-

vero mezzo di compiacerui. Fatene consapeuoli del vostro genio per assicurarne di sodisfarlo; Ed in nome di quel bel fuoco, che n'accende ambidue, permettetè, che quel di noi il quale auerà la gioja d'essere a voi, la senta radoppiata per auerla da voi.

*Ro.* Questo bel fuoco, se volete, ch'io ve la dica, ò Principi, quanto v'accende il cuore, altrettanto v'accieca la mente. Voi credete, che questa elezione, quando fosse da me accettata, possa fare contento un di voi senza dispiacimento dell'altro, e v'ingannate. E la speranza di non essere escluso, quella che tiene in vigore lo spirito; Questa perdita si rimarrebbe auuilto. Mà se attendete, vi dirò di vantaggio. Quand'io fossi per dichiararmi lo farei in una maniera, che dubito non ne restarebbe appagato, nè l'uno, nè l'altro.

*An.* Fossi quell'io, come sò certo, che mi riputerei felicissimo.

*Sel.* Dichiararsene più espressamente è ormai superfluo.

*Ro.* Io non niego, che non mi recassi a fortuna l'essere sposa d'uno di voi: Mà è diuerso l'esserlo per altrui comando, e l'esserlo di mio consenso; E quando questo si richiedesse, esiggerei forsi un po troppo per legitimare a chiunque le speranze di

D 4

auer-

auerlo. Lasciate per tanto, ch'io non m'apparti dal Trattato, e siegua il corso del mio Destino. Mi metterei a prezzo troppo alto, se volessi concedermi a chi mi brama in conquista. Per la strada delle conuenzioni è facilissimo l'ottenermi, mà per la strada dell' elezione, non è così facile il conuenire.

*An.* Dite pure liberamente Madama, ciò che si può fare per compiacerui.

*Ro.* Non posso altro dirui, se non ch'io mi sento nell'anima un'orgoglio sì capriccioso, che non sarebbe impresa di poco momento il sodisfarlo. Per quanti traugli bisognarebbe passare, a quanti pericoli esporri, quãti scalini di gloria salire per meritarmi! Nò nò, non ve ne curate, se siete saggi. Per patti di guerra il mio cuore è già schiauo di chi hauerà in capo il diadema; per patti d'amore, non è schiauo, che di se stesso. Guardateui bene per tanto di restituirlo in libertà, che niun di voi certamente anderà più in traccia di hauerlo, quando saprà con quali condizioni bisogna poi ricomprarlo.

*Sel.* Quale impresa si ardua, o pericolo si spauentoso, che possa esser mai ostacolo proporzionato alla grandezza del vostro amore? Meritarui si può? Se si può, basta a noi per essere sicurissimi d'ottenerui.

*An.*

*An.* Di grazia Principessa, dichiarate un pò meglio il vostro cuore, e giudicate con più giustizia del nostro. Formate alquanto più di cocetto di quel fuoco illustre, che anima le nostre belle speranze, e per metterlo alla proua, cominciate à dirne ciò che bramate.

*Ro.* Quando mi sarò espressa, queste offerte sì generose saran finite.

*Sel.* Finite, per chi non si sentisse coraggio dà sostenerle.

*Ro.* Tal uno, si promette del coraggio che poi col pericolo a fronte lo ritroua mancante.

*An.* Madama, già che non volete gradire il vostro amore, non l'offendete almeno, con accusarlo di codardia.

*Ro.* Volete saper veramente, quale sia la strada di guadagnar il mio cuore?

*Sel.* Quest'è l'unica meta a cui aspira il nostro.

*Ro.* Mà se poi vi pentite d'esserui tanto inoltrati?

*An.* Prima, che pentirsi lasceremo la vita.

*Ro.* Bramate dunque omninamente, che io mi dichiari!

*Sel.* Ve ne scongiuriamo, & ogni tardanza ne uccide.

*Ro.* Orsù, poiche volete così sono pronta a far noti quei sentimenti, che hò nascosti

scofi fin'ora; E mentre lo comandate farò conto in palefargli, poiche uno di voi già deue esserlo, di ubbidire al mio Rè. Mà se quando auerò parlato ve ne trouarete scontenti, chiamo in testimonio i Dei, che la colpa è di voi, che mi costringete, non di me, che ubbidisco. Vna volta che il mio cuore è da voi posto in libertà, bisogna, ch'ei se ne serua a misura del suo douere, e che dando ascolto a quei sentimenti, che li vengono suggeriti dalla sua gloria non operi più, come cuore della sorella del Rè de' Parthi, ma operi come cuore di Rodogona. Quella è obligata a trattati di pace, questa non è mai per far pace con chi ha mossa la guerra a suoi più teneri affetti: Nicanore, (tremate Principi all'udir questo nome) Nicanore vostro Padre, & a me destinato in isposo è mancato su queste braccia trafitto da colpi riceuuti da vostra Madre. Questo funestissimo oggetto mi starà fin ch'io viuo, con imagine sanguinosa, fisso nell'anima. Hò finto di auerne cancellata l'idea sino a tanto, che il cuore ha creduto d'esser soggetto. Mà quando se li lascia la libertà di risolvere, Antioco, Seleuco, intendetemi, voglio vendetta.

An. )

Sel. ) Oh Dio! Rodogona?

Ro.

Ro. Fermate Principi, il Dado è tratto. Rodogona di suo consenso non farà mai d'altri, che di colui, che lauerà i dilei affronti col sangue di chi gli hà fatti. Io amo i figli del Rè, mà odio à morte i Figli della Regina; A cancellare quest' odio, non v'è altro mezzo, che unirsi col mio odio per meritare il mio amore. Quel che rispetto in voi di virtuoso, non è bastante a farmi amare, quel che ne detesto di colpeuole; E se quel sangue, che hauete in voi di Nicanore, hà qualche cosa in se degno di lui, quello che auete della Regina hà qualche cosa in lui, indegno di me. Elegete per tanto. O volete essere Figli di Nicanore, e bisogna vedicarlo; o volete essere figli della Regina, e bisogna approuare un Parricidio. Se còdannate la Madre, sete in obbligo di volerla punita, se l'assoluate sete in obbligo d'imitarla nel fallo, e vedicandoui di me, per giustificare la Madre replicare il delitto ne i Figli. All'uno e l'altro son pronta; Ma perch'io possa regolarmi, ditemi, che risoluate. Antioco, Seleuco? Voi sospirate? Nò lo dissi, che cessarebbe tãta premura.

An. ) S'inginocchiano) Ah' Princi-

Sel. ) pessa . . .

Ro. E'vana ogni replica. Doueuate lasciarmi tacere, se non voleuate sentire, che tanto diceffi. Chiamate come v'ag-

D 6

grada

grada questo douere , ditelo odio , ditelo indiscretezza , ditelo sdegno . Chi non mi porta la testa della Regina di mio consenso non farà mio . E già che a me tocca prescriuere i modi di meritarmi , intèdo , e voglio , che un Parricidio , sia con'un altro dalle vostre mani punito . Addio .

## S C E N A S E T T I M A .

*Antioco , Seleuco .*

*Sel.* Antioco ?

*An.* Seleuco ?

*Sel.* Vna volta credei sognare , questa volta n'hò di buon patto , se non deliro .

*An.* Confesso che l'accidente è da stordire . E son queste le maniere di corrispondere al nostro amore così perfetto ?

*Sel.* Vna ferezza così crudele , poi fuggire ?

*An.* Spiacemi che ella fugge come i suoi Parthi ; s'allontana , e ferisce .

*Sel.* Come è ingiusto il Cielo ! Bisognaua ch'ei desse coltei a nostra Madre per Figlia . Vna in tal caso sarebbe stata degno castigo dell'altra .

*An.* Quereliamosi di nostra sorte , mà non irritiamo il Cielo con le bestemmie .

*Sel.* Eh voi mi fate alterare cò questi regni si scrupolosi . Che serue ostinarsi più nelle pretèzioni ? Chi vuol più regnare , chi vuol più amare ? Queste non sono donne , sono Tisifoni .

*An.*

*An.* Portar loro un poco più di rispetto , è debito suggerito e dalla natura , e da amore .

*Sel.* Può bẽ dire d'auer desio , e di Regno , e di sposa , chi si contenta comprargli a prezzo sì strauagante .

*An.* E un farne ancora troppo poco di conto l'esser così facile alla riuolta .

*Sel.* Quando per ubbidire s' hà da essere un'empio , questa riuolta si rende non solo permiffibile , ma necessaria .

*An.* Vedete Seleuco , il precipitare nelle risoluzioni è sempre di nocumento . Con un poco di destrezza si possono alle volte modificare gl'impegni , e sortirne cò tutto onore . E' una specie di temerità voler sempre a misura de i desiderj facile , e pronto l'adempimento . Per ardui sentieri si v`à alla gloria , e non si possono meritare i trionfi , quando non precedono le battaglie . Rodogona è vn bene . . . . Ma io procuro in vano di adulare pur troppo sensibili le nostre pene . La ferezza de mali supera l'artificio di ricuoprirgli , e vedo , che siamo profundati in un' abisso , in cui l'odio affretta con tragico spettacolo coronare i delitti ; in cui la gloria non hà più carattere , che la distingua ; in cui l'onore , la virtù non han più credito , non han più merito , bisognando a chi vuole fortune mendicarle da i parricidij

cidij . Questa considerazione mi atterisce così , che quando penso far cuore a voi , mi trouo piu di voi abbattuto . M'agito , fremo , itò titubante , e facendo riflesso tal volta al mio dolore, tal volta alla mia virtù considero mio fratello , se più tosto . . . . Nò farebbe meglio . . . . Ma io non sò quel che mi dica , condonate il disordine del discorso . Egli è effetto del turbido in cui si troua il mio animo giustamente commosso .

*Sel.* Seguirebbe di me l'istesso , se non mi trouassi disposto a scuotere questo giogo , che pensarebbe di opprimermi . Non è poi tanta alla fin fine , o la mia ambizione , o la mia fiamma , che non arriui a comprendere , che nè un Trono , nè una Donna sono tanto gran bene da cercare il possesso per vie sì incongrue ; Anzi crescendone in me la poca stima a misura del prezzo ingiusto , che ne dimandano , rinuncio di buona voglia all'una , e all'altra senza inquietarmene di vantaggio . Se fosse in mio arbitrio ne farei volentieri un dono a voi ; Mà come quello , che vi amo , auerebbe un rimorso troppo viuo il mio affetto di farui un dono così funesto . Vscite mio fratello di quest' impegno ancor voi , e lasciamo che queste due Tigri , non donne finiscano come vorranno la loro querela da se .

*An.*

*An.* Amando io di molto , non posso disimpegnarmi dallo sperare anche un poco . Dou'è tanto d'ardore , non può essere , che non sfauilli qualche picciola luce per lusinga del cuore . Chi sà ? non sono forsi così crudeli come dimostra l'esterno . Fuggirono tantosto ambedue , proferita che ebbero la mortale sentenza , e perche ? Perche temerono restar conuinte o dalle nostre ragioni , ouero dal nostro pianto . Se auessero aspettato , può essere , che perorando la tenerezza , auerebbero conuertito l'odio in amore .

*Sel.* Piangete dunque quanto vi pare , doleteui , sospirate per amollirle , che io per l'affetto vi porto , piangerò voi , quando i vostri pianti ottengano cosa alcuna da loro . Per altro dato ancora , che si dispongano di cedere al pontiglio in quello riguarda alla vostra persona , non impedirete mai l'odio scambieuole frà di loro , con che se non vi hauete riguardo , stando in mezzo a loro colpi , ne restarete voi finalmente l'offeso . Quest'è quello , che s'hà da piangere . Nò nò , nè mia Madre , nè Rodogona aueranno più il traualgio d'accomodare i miei desiderij loro interessi ; non vi sono più elezioni da darmi , non mezzi termini da propormi . Sfoghino la rabbia come più fanno , che io mi chiamo spettatore ozioso di queste Scene .

Quan-

Quanto a voi, Rodogna sia vostra, se la volete; e vostra sarà, perche cedendoui il Regno, vi rendo anche capace di averla. Preparate i vostri sospiri per guadagnare il cuore dell'una e dell'altra, ma procurate, non siano di quelli, che si spargono al vento. Quando vi riesca, non sarò punto geloso del vostro bene, che però non farei a cambio col mio, atteso che penso avere a rimirarui, non con occhio d'invidia, mà di pietà. A rivederci.

*An.* Arrestatevi Seleuco. Io non accetto l'offerta generosa, che voi mi fate, ma ne men voglio, che v'impegnate a disgenio ad operar cosa alcuna. M'adesso io solo tutta l'impresa. Pregherò, piangerò, e per voi, e per me, a fine che riuscendomi ottenere qualche vantaggio ne siate a parte del contento, come lo siete nell'afflizione.

*Sel.* Vi dico che per me non v'inquietate, che Seleuco non sarà mai, ne di Rodogona, ne Rè.

*An.* Il tempo, & il buon'esito vi ridurranno a men disperat consigli.

*Sel.* Anzi l'esito, & il tempo mi faranno conoscere quanto bene per mia fortuna mi farò consigliato.

*An.* Seleuco, meno dispetto.

*Sel.* Antioco, meno speranza.

*Fine dell'Atto Terzo.*

AT-

# ATTO QUARTO

## SCENA PRIMA.

*Antioco, Rodogona.*

*Ra.*



Atemi questa grazia, ritiratevi. Se non posso avere la libertà d'operare, lasciatemi almeno quella d'affliggermi.

*An.* Vdite Principessa, prima di sdegnarvi, le mie discolpe.

*Ro.* Nò Antioco, nò; Vostro fratello, e voi presumete un pò troppo di voi medesimi; ed'io non posso trattar con persone, che vogliono interpretare à suo genio le mie azioni, facendo il commento fino à un sospiro.

*An.* Madama, non s'è discorso come voi dite.

*Ro.* Come? Non è vero, che voi diceste esser probabile, che io ami alcuno di voi due, perche discorrendo assieme fra mi schiavo al discorso qualche sospiro.

*An.* Non certo, Mia Principessa. Nè mio Fratello, nè io, siamo così temerari di pretendere, anzi nemeno sperare, che essi sperate? ne pure immaginarsi d'aver

me-

meriti per appagarvi . Ogn'un di noi conosce se stesso , e sa quanto siano di poco valore le qualità , che ei possiede , per lusingarsi , che possano essere al vostro cuore gradite . Ma Come quella ( e non potete negarlo ) che avete detto essere pronta ad amare quel di noi , che vi sarà prescritto dal Regio commando , ogn'uno si lusingava di poter essere un giorno l'amato . L'accompagnar poi che faceste questa tenera espressione , con un mezzo sospiro , confesso la verità , ne fè credere , che vi fosse dell'ardore in un seno , che dilatando i respiri , pareua ne cercasse di fuori il refrigerio . Se questa poca speranza di felicità permessane dal vostro buon genio , può chiamarsi presunzione , non si potrà più da qui inanzi interpretar gl'oracoli senza impietà , e bisognerà essere condannato all'estremo de mali , per auere solo sperato vn poco poco di bene .

*Ro.* Molto ritenuta in discorrere sarà necessario , che vada una Dama , se si pretende in un solo accento vederle il cuore . Sete stati troppo facili à mettervi in vanità per un termine obligante di cortesia , che se non potesse adoprarli senza presunzione de' troppo creduli , sarebbe mestieri toglier dal Mondo la civiltà i Hò detto , è vero , che amerò , mà non hò inteso di ama-

mare , se non chi averà spirito di meritare questo amore , che egli pretende conoscere . Quanto poi al sospiro , ne hò ben tante occasioni di cavargli dal petto , che non è necessario per salvarne i motivi , far ricorso all'amore . Mà siano sospiri d'amore : non voglio crediate per questo , che sia amore per voi . Egli farebbe amore , se fosse , per quell' infelice di vostro Padre , la dicui morte crudele , chiama sempre il mio cuore à sospirarne , come invita la mano di vostro Fratello , e di voi , à vendicarla .

*An.* Ah , già che l'amore di nostro Padre è quello , che vi tormenta ; Ricevete Principessa il dilui cuore ripartito in due . Ecco che se bene egli morì in se medesimo , ripiglia ora la vita nel sangue di due suoi Figli , che pretendono come lui adorarvi , come lui servirvi , e come lui sottomettersi al vostro Impero . Fate conto , che er' viua in noi , ch'ei v'ami nel nostro amore , & amandoui così diuiso vi dica : Amami Rodogona ch'io sò Nicanore , quel Nicanore che avendo l'anima separata dal corpo in quello de Figli l'hò duplicata . Si Principessa , questo è il vero modo di conseruare , amando la fede al Padre , e consolare due Figli , che per farsi amare da voi , si contentano schiantare dal seno il proprio cuore per sostituirvi quello del Padre .

*Ro.* Se dunque il vostro cuore è il cuor di

di Nicanore, che viue in voi, fate ch'egli operi, come operarebbe quel di Nicanore, se viuesse fuori di voi. Auendone presso il cuore, imprestateli il vostro braccio, e lasciate ch'egli si vendichi, d'una donna crudele, che l'hà trafitto. Se questo cuore è l'istesso, non può suggerirui sensi diuersi, e quando non sappia dirlo, io, che forse sola l'intendo, gl'impresto la mia voce, perche auendo auuta da voi la maniera di viuere, dimandi ancora da voi la maniera di vendicarsi.

*An.* Oh Dei, contro una Madre!

*Ro.* Oh Dei viuere col dilui cuore, e non auerne tanto da vendicare un Padre!

*An.* Ah Principessa, se non volete, che sia miserabile in eccesso il nostro destino, ò cambiate l'oggetto della vendetta, ò nominate altro braccio, che possa farla.

*Ro.* Spero certamente, che farà il vostro. Vn Padre è sempre Padre, e voi non permetterete che resti ne' suoi Elisi ombra vagante per non auere chi gli renda. Dite placabile.

*An.* Sì madama, sono risoluto di vendicarlo, e à quest'effetto io porto à vostri piedi una parte di quel sangue colpeuole, che la Natura hà posto per mia disgrazia in queste vene infelici. Prendete Principessa, rispondete con questo ferro à quella voce segreta, che uscendo dal nostro

CUO-

cuore medesimo, come diceste, chiede vendetta. Passatemi il seno per eseguire i dilui ordini, e con un colpo solo, punite una Regina, e vendicate un Rè. Questo sì, quando auerete sodisfatto con la mia morte ad un douere sì inesorabile, contentatevi che mio Fratello goda quel vantaggio, che viuendo un di noi, non deue l'altro sperare. Di due Principi, che v'adorano, seruiteuene ad appagar due passioni, ed accettate di essi, uno per vittima, l'altro in isposo. Così con la morte d'uno de' Figli punirete l'error della Madre; Con le nozze dell'altro rimetterete l'amor del Padre; e dando à posterì esempio, e d'un sommo vigore, e d'una somma clemenza, con una mano imprimerete ferite, con l'altra dispenserete Corone. Che fate Rodogona? Non vi mouete? E son'io sì infelice da non meritare gl'effetti, nè del vostr'amore, nè del vostr'Odio? Non si può sperare con voi, ne affetti, ne sdegni, ne mercede, ne pena? Sù Principessa, uccidetemi.

*Ro.* Ah Principe Antioco!

*An.* E' per mio Padre questo sospiro?

*Ro.* Deh per pietà, ò lasciatemi sola alle mie pene, ò se volete discorrer meco, chiamate ancora Seleuco. Con tutti due sò combattere, sò resistere, con voi solo, non sò che sia, debole il cuore non sà dif-

fen-



fendersi . Rimettete quel ferro , che non ostante tutta la mia fierezza , auete trouato il modo di farmi tremare . Questa forma di esprimere dice più assai di quel, che volete sapere . Non v'insuperbite di quel debole , che in me scorgete, se à dispetto del mio odio sono costretta à confessare, che sento amore . Hò fatta resistenza sin' ch'hò potuto , mà che gioua resistere , se ne i contrasti d'amore per esser vinto basta combattere ? Sono amante Antioco , sono Amante d'un di voi due , ma che ferue andar più sospendendo qual sia l'oggetto , se l'ultimo sospiro hà voluto tradirmi , e publicare , che sete voi .

*An.* Ah contentateui , adorabile Principessa . . . .

*Ro.* Contentateui Principe Antioco , di sentire il rimanente del mio destino . Io amo è vero , ma l'amore in mè è così bilanciato da un rigoroso dovere , che ò bisogna sopprimere l'amore, se sono obligata al Trattato , ò risvegliar l'odio , se mi si lascia la libertà di violarlo . Vostro Padre , chiama vendetta ; Se m'è vietato di farla , non posso amarvi , perche sono schiava dell'altrui volere ; Se m'è lasciata la libertà , quando si facesse da voi la vendetta per me , non devo amarvi , perche il decoro è padrone del mio . Poiche se bene hò dimandato da voi il sangue di

vostra Madre , non è già da voi , che io attendo questo discapito della Virtù ; e non ostante , che i miei impegni m'obligassero à comandarvelo , non sareste degno della mia stima , se aueste ubbidito al comando . Perche può bene, quel che deuo ad uno sposo farmi bramar la vendetta , mà quel che deuo alla Gloria, non vuol ch'io sia premio di chi la facesse con un delitto .

*An.* Se così è . . .

*Ro.* Se così è, il più accertato è di starne all'evento delle cōuenzioni accordate . Dichiararmene assoluta, e un mettermi in necessità, ò di volermi inuēdicata, ò di volervi colpevole, e in conseguenza di non volervi . Lascierò operare al Destino , & a mal grado delle mie inclinazioni , se non farò sposa d'Antioco, no'l farò nemeno d'un Parricida . Se in vece vostra dourò sposare Seleuco, se non sarà sodisfatto l'amore perdendo l'amante , sarà sodisfatta la gloria sposando un Rè . Sino à tanto, che stiamo sù l'incertezze , voi auerete i miei desiderj , se bisognerà Regnare con altri, vi contenterete de'miei sospiri . Questo è fin doue può stendersi un'inclinatione innocente , nè di vantaggio deve promettersi la vostra fiamma , se vuol essere fiamma gloriosa .

*An.* E di vantaggio non cerca quest' aman-

amante infelice , che non lascia deffer però tanto quanto fortunato nelle sue sfortune . Che mi amiate è un'effetto di vostra bontà singolare , Che non possiate felicitarmi è un dovere della vostra virtù incontrastabile . Mi sodiso dell'uno , e l'altro , e risoluto di più non invidiare à mio fratello la buona sorte , che può toccargli ; quando ciò siegua , morirò di dolore , mà morirò sodisfatto .

*Ro.* Et io se per colera de'Fati ingiusti farò costretta à viuer d'altri che vostra , farò che il mio cuore . . . Non ne parliamo che mi si travolge la mente . Principe Addio . Voi sapete i miei sensi , & io son' informata de' vostri . Se non sete avido de' miei tormenti , opur nemico della mia gloria , non mi vedete più , se non avete la Corona di Siria da presentarmi .

*parte*

*An.* Hai vinto Amore . Esauditi per questa parte i miei più teneri desiderj non lasciano , che bramare all'adempimento di mie speranze . Corraggio Antioco . Ti sei fatta strada al cuore dell'amante , non puoi far lo stesso à quello della madre ? Eccola , che à me ne viene . Prendiamo augurio del buon'incontro , e mettendo in opera tutte l'armi della pietà , vediamo di abbatterne la fierezza . Dei , Natura , Amore , tutti u'invoco ; In così dubbio cimento , assistetemi .

SCE-

SCENA SECONDA .

*Cleopatra , Antioco , Laonice , Timagene , Mitrane , e Guardie .*

*Cleo.* **E** bene Antioco , sete risoluto di volere dalle mie mani questa Corona ?

*An.* Se il Cielo l'abbia à me destinata , come voi sola potete saperlo , voi sola ancora potete dichiararlo .

*Cleo.* Mà voi ancora potete sapere , se avete meriti da pretenderla ?

*An.* Io sò questo solo , che morirò à vostri piedi , se non vi degnate benignamente ascoltarmi .

*Cleo.* Che volete voi dirmi ? Sicuramente sete stato tardo à sodisfarmi , e vostro fratello vi hà prevenuto con fare le mie vendette ? Se così è , mio Figlio , non posso fare altro che compiangere la vostra disgrazia , mà non posso dispensarmi dall' obbligo di dare à lui quello che forse sarebbe vostro . Che deggio farvi ? Per verità farebbeui ancora un rimedio , mà egli è un poco ardito , e violento , e se voi non l'indovinate , non mi metterò mai al rischio di palesarvelo . Insomma chi perde un' Impero , può dire che hà perso tutto . Vi compatisco .

E

*An.*

*An.* Eh Madama ; Il rimedio de' nostri mali è tutto nelle mani vostre , e non è rimedio , che abbia , ò dell' ardito , ò del violento , mà è un rimedio tutto tenero , tutto piacevole . La vostra colera sola è quella , che cagiona tutte le nostre disgrazie . Cessando quella vi assicuro , che nè mio Fratello , nè io perderemo tutto , quando perderemo l'Impero, bensì quando perderemo Rodogona, che da noi adorata, si comprarebbe à prezzo d'ogni maggior dignità .

*Cleo.* Temerarij ! Ambidue amate Rodogona ?

*An.* Tant' è mia Regina ; E vedo benissimo , che quest' amore sarà in voi argomento di maggior' odio , perche è motivo di maggiore offesa . Mà che più giova il tacere , se il silenzio medesimo può esserne di maggior pena ? Quale pietà potete voi avere del nostro male, se ve ne resta incognita la grandezza ? Per un poco di passione, che accieca il vostro cuore . . .

*Cleo.* O là , che forme di parlare son queste ? Vi siete voi scordato di chi son' io , o pure di voi medesimo ? Non presumessiuo già di trattarmi , come mio Rè , Auuertite , che sò le maniere d'assicurarmi che non lo siate .

*An.* Io non hò altra intenzione , che di farvi conoscere con tutto rispetto le  
vio-

violenze di quell' amore , che voi medesima , ne avete acceso nel cuore .

*Cleo.* Io v' hò impegnati ad amare una donna , che odio , come il maggiore de' miei nemici ? Io ? Insolenza pari non l' hò sentita .

*An.* Sì Madama . Non ostante , che non ne abbiate espressa in voce l'intenzione , ad ogni modo , ne auete obligati ad amare Rodogona , quando ne rendeste consapeuoli , che ad uno di noi era destinata in Isposa . Faceste ancor di vantaggio . Voi permetcite, che la vedessimo, in tempo che forse non erauate aliena dal credere , che sarebbe stato impossibile , vederla , e non amarla . E che altro fù questo , se non mettere in suo potere con le vostre mani medesime il nostro arbitrio, e dirne , chi sarà suo Rè , voglio prima farlo suo schiauo ? E però , quando voi dauate impulso così gagliardo , à nostri affetti, chi di noi poteua : mai immaginarsi, che foste per riprouargli ? Diamo ancor caso, che non auesse ella auute attrattive bastevoli , per farsi amare , il rispetto che vi dobbiamo non auerebbe operato quel che hà operato l'amore ? V'era per pur anco l'acquisto del Regno , che poteua supporri premio preparato di quest'affetto : Et aggiunta la convenzione di pace, n'obligaua à mirarla , come oggetto di

conquista possibile, per amore, per douere, e per ambizione n'auete necessitato ad amarla. Se l'abbiamo eseguito col supposto di piacervi anzi che offenderui, perche volerne puniti d'nn'ubidienza, che può farne più tosto uanagloria, che rosfore d'un delitto così lodeuole? Eh pietà mia Genitrice, pietà di due infelicissimi Figli, che non potevano odiare Rodogona, quando temeuan d'oltraggiarui se non l'auessero amata.

*Cleo.* Poteuate però ricordarui, che senza il mio spauentoso coraggio, l'ambizione di questa donna vi auerebbe fatti viuere in più che priuata fortuna. Credeuo, che auessiuo tanto di spirito da conoscerlo da voi medesimi; E però nō mi curauo di manifestare il mio odio à fine, che stando per qualche tempo nascoso, sboccasse poi con più impeto à guisa de Torrenti, che inondano con più furia, doue l'acque ritenute danno loro la spinta. Mà quando anche mi fossi scoperta, che auereste fatto? Posso dedurlo dall'ubbidienza presente. Io prego, io sollecito, io comando, io minaccio: V'è alcuno, che si sia mosso? Offerisco il mio affetto nessun lo stima offerisco il mio Scettro nessun lo cura: E del mio affronto non se ne parli: E chi è madre faccia conto non aver figli, che questi, per sostenere l'ingiustizia del loro

Amo

amore, non si curano offendere i diritti più rispettabili di Natura.

*An.* Ogn'uno di questi Numi, hà le sue leggi distinte, e nō è incōpossibile amare, cōferuando à chi è madre il douuto rispetto.

*Cleo.* Nō nō doue regna l'amore, bisogna, che ceda reso men forte ogni più inuiolato douere.

*An.* Assicurateui Regina, che egualmente ne fanno uiolenza queste due dolci passioni. Moriremo ambidue, se bisogna per uoi morire. Ma parimente . . .

*Cleo.* Profeguite pure Figlio snaturato, e ribelle. Mà parimente?

*An.* Parimente moriremo ambidue, se bisogna morire per Rodogona.

*Cleo.* E così apunto farà. Perirete ambidue, & io mirerò con occhi asciutti la vostra morte, che mi sueglierà in seno più l'orrore di nemica, che la compassione di Madre. Per non muovermi à pietà, mettendo à parte la memoria, che siete Figli, vi tratterò da ribelli, e Figli, ò non Figli, farò vedere, che gl'amanti di Rodogona non possono essermi sol che nemici.

*An.* E chi vi toglie di cominciar sin d'adesso le minacciate vendette? Se fosse o debole, o timorosa la vostra mano ec-comi pronto ad imprestarui la mia. Dite solamente un motto, Regina, che mi vederete dal mio stesso ferro trafitto cader

E 3

esan-

esangue à vostri piedi , per farui giustizia d'un Cuore , che ancor non volendo hà potuto tradirui . Morirò in tal caso felice se farò sicuro , che la mia morte attuffi nel mio sangue i vostri sdegni , e m'assicuri , che in qualche modo si può placare una Madre . Castigharete in questa guisa un' amore , che voi chiamate ribelle ; Mà così ribelle , come è non hà mai usate altre armi, che di sospiri, e messa in opera contro di voi altra violenza , che il pianto .

*Cleo.* Se puoi resistere Materno affetto , tù sei di Tigre ! Ah, perche in vece di lagrime , non si è servito il vostro amore di ferro e fuoco Sento che à mio mal grado, così deboli come voi le riputate , queste vostr'armi tédono alla vittoria. Il mio cuore hà troppo d'intelligenza con i vostr'occhi , e non può una madre veder piangere un Figlio , senza accompagnare al dilui pianto i suoi sospiri . Antioco son vinta, e per esser vinta, basta dire, che sono Madre. Mi rendo à vostre lagrime , e per effetto di vostra vittoria rivelo il segreto della successione aspettata , e quì alla presenza di Timagene , e Mitrane, vi dichiaro mio Primogenito . Quel che porti con se dichiarazione si fauoreuole, già lo sapete . Rendetene grazie ai Dei ; Rodogona & il Regno son vostri . Desiderate di più ?

*An.* Oh momento per me fortunato, oh so-

sospiri ben spesi , oh lagrime preziose ! E mai possibile , mia Genitrice . . . .

*Cleo.* Che serue ? Non hò potuto resistere à i mouimenti dell'anima , che si risentiuua col sàgue. Il fatto, è fatto. Abbiate prudenza, e se amate come voglio credere vostra Madre, tacete delle sue un pò troppo viue passioni quel che non v'è pubblicato .

*An.* Mà è vero Regina , ò m'adulate ? Dunque sul punto di perire , quella mano , che era pronta à ferirmi, è quell'istessa che mi risana ?

*Cleo.* Tant'è , e non mi pento d'esserne uscita . Lo sofferisca in pace Seleuco ; Voglio coronare la bella fiamma , che per Rodogona v'hà acceso , perche suppongo che non siate voi il mal veduto . Andate pure à recargliene l'amato auuiso . Lo gradirà , se non erro , perche voi certamente non amareste tanto, se non foste amato .

*An.* Felice Antioco, felice Rodogona ! E verissimo Madama , come frà noi è comune l'affetto , sarà frà noi parimente uguale la gioia .

*Cleo.* Correte dunque à felicitarla . Sono tutti ladri del suo contento i momenti che quì perdetate in espressioni per me superflue . Questa sera medesima, sarà il tutto disposto, e vedrà in un punto Seleucia, e il vostro Regno cominciato , & il mio

odio contro Rodogona finito.

*An.* Se noi lasceremo porsi in fronte il Diadema, sarà solo, perche voi possiate auere de' sudditi Coronati, che tali sempre vi saranno, sudditi, serui, e Figli, Antioco, e Rodogona. V'inchino.

*Cleo.* Vadan le Guardie col nuouo Rè.

S C E N A T E R Z A.

*Cleopatra, Laonice, Timagene, Mitrane.*

*Cleo.* **C**He ne dite di questa risoluzione ne improuisa?

*Tim.* Dico Madama, che un'azione sì generosa poteua solamente essere fatta da un'anima grande, come la vostra; Quanto era più furiosa la passione, che voleua usurparsi sù la ragione il dominio, tant'è più bella quella vittoria, che opprimendo l'ingiustizia della primiera, che era Tiranna, solleva al Trono la seconda, che è Regina legitima de' nostri affetti.

*Mi.* L'essere soggetto alle passioni hà del naturale, saperle dominare hà dell'Eroico. E però, come non v'è chi auesse ardire di condannarui, quando vi foste, come dōna soggetta, così ogn'uno à piena bocca vi esalterà, or che ne sete vittoriosa, come Eroina.

*Lao.* Non vi voleua però meno della  
co-

costanza d'Antioco?

*Cleo.* Che non può sopra un cuore di Madre il pianto d'un Figlio!

*Lao.* Chi non si farebbe intenerito nel sentire espressioni così pietose! Voi ancora ne piangeuate.

*Mit.* Rallegrarassi tutta Seleucia à mutazione si inaspettata.

*Tim.* Solamente il Principe Seleuco farà m'imagino il mal contento. Perdere Sposa, e Regno sono in un solo due colpi bastanti l'uno, e l'altro à disperarlo.

*Cleo.* Ogn'uno di voi speditamente ne vada in traccia, e trouatolo à me l'inuii. State auertiti però di non manifestargli la sua disgrazia; e più accertato, che la sappia da me, che ve lo anderò preparando, & applicharò poi quei lenitiui, che mi verranno dal materno affetto suggeriti.

*Lao.* Vi stò seruendo, ò comandate, ch'io parta?

*Cleo.* Andate pur voi Laonice, Hò che diuisar frà me stessa, ed à voi non mancheranno occupazioni, proprie d'un giorno così solenne.

*Lao.* Serua sua.

## SCENA QUARTA.

*Cleopatra.*

*Cleo.* **S**Ete pur creduli quanti sete! Non m'hauete ancor visto il fondo del cuore, e penetrate affai male i suoi più occulti pensieri. Piangeuo sì, piangeuo, mà erano, se nol sapete, lagrime di dispetto, e non di amore. Era tutto veleno, che non potendo per la copia souuerchia capire intiero nell'anima, veniua à sboccare negl'occhi. Quanto t'inganni amante temerario d'un'oggetto, che odio! Lasciati pur lusingare dalle apparenze, e credi, quando il mio più infierisce, che il tuo destino siasi placato. Trionfa con la tua Rodogona, e datti à credere, che tua Madre voglia essere la schiaua de'tuoi trionfi. Sei ancora giouine per sapere ben l'arte della vendetta; Quando meno vi pensi l'imparerai, e ti farò conoscere, che lo suellere dal seno un liuore da tanti anni couato è vittoria troppo facile per un momento. Non hà perdute le forze, chi s'arrende tutto d'un colpo. O che vuol prendere fiato, ò machinar degl'inganni. Aspetta, e vedrai, come accordino col sereno del volto, le turbolenze del cuore, e saprai dirmi allora, se non veramente cangiata, ò se

ò se son sempre più che l'istessa.

## SCENA QUINTA.

*Cleopatra, Seleuco.**Sel.* **C**ome qui sola, ò Regina?*Cleo.* **C**Faceuo applauso à me medesima, la quale hò saputo finalmente compiacere il mio cuore con la tanto sospirata vendetta.*Sel.* Oh pouera Principessa!*Cleo.* E vi preme tanto la sua disgrazia? Come? era forse da voi amata?*Sel.* Quanto basta per dolermi della sua morte, e non più.*Cleo.* Quando vogliate dichiararui suo amante, non dubitate, e ancor'in vostro arbitrio di farlo. Non è di lei, che mi sono vendicata.*Sel.* Oh Dei, dite presto, e di chi?*Cleo.* Di voi, Figlio ingrato: Di voi, che à mio dispetto tenete le parti d'una mia Nemica: Di voi, che pretendete, senza mio consenso farlavi sposa: Di voi, che rinunciate al sangue, al dovere alla madre, per dichiararui à fauore d'un ambiziosa, d'un'ingiusta, d'una crudele.*Sel.* Di mè?*Cleo.* Sì di tè? Perfido sconoscente, e torno à dirlo ingrato. Credi tù; ch'io

non sia informata, e dalla Principessa, che pretendevi, e dello Scettro, che rinunciavi, e delle congiure contro di me suggerite, e dell'ingiurie poco fa vomitate? E sono queste le maniere d'obligarsi una Madre, e una Madre, da cui dipendeva tutto il buon'essere di tua fortuna?

Ora senti, che bel vantaggio n'hai riportato. Tu eri per diritto di natura il primogenito; Tu dovevi salire in Trono, comandare à Scleucia, sposare Rodogona, & essere dichiarato Regnante. Io per punire la tua insolenza; mi sono seruita dell'arbitrio à tuo suantaggio, e priuandoti del Regio carattere, come indegno di possederlo, n'hò inuestito il tuo riuale, che hà già preso il Diadema, e questa sera medesima sposarà in tua faccia Rodogona.

*Sel.* Chi mio Fratello?

*Cleo.* Tuo Fratello, sì Antioco, egli è il nominato, e t'è escluso.

*Sel.* Come non v'è altro io godo assai affaiissimo della sua elezione, e vi ringrazio, che abbiate preuenuti i miei desiderj, senza che ne meno abbia auuto l'incommodo di pregaruene. Tutte queste fortune, che voi pretendete d'auermi tolte, io ve le stimo sì poco, che ancorche me le aueste concesse, ne faceuo subito rinuncia

cia, per cederle a mio Fratello. Sichè non passano questo segno le vostre vendette contro di me, le nostre intenzioni sono uniformi, e non romperemo per questo la buona intelligenza, tra Madre, e Figlio.

*Cleo.* Fingi pure, fingi; nascondi quanto poi, con dissimulazione il dispetto, che tu prouì per la perdita fatta. Per farla da politico, così porta il tuo impegno, di affettare suogliatezza in quello, che piu bramavi. Che seruirebbe, nè più, nè meno mostrartene risentito?

*Sel.* E sete ferma nel credere, che io abbia dispiacere di questo successo?

*Cleo.* Come nò indegno? Non è vere, che eri amante di Rodogona: Che l'hai bramata, e poco fa non t'alterasti, credendo che da me fosse stata fatta morire?

*Sel.* Sono cose diuerse, auerne compassione, e desiderarne l'acquisto. Forfì, che morta la piangerei, sposata ad Antioco, non me ne curo.

*Cleo.* Anzi quand'uno è vero amante, patisce meno a veder morta l'amata, che a sentirla nelle mani del suo riuale. Estinta che sia, si piange per qualche giorno, ma poi il cuore si accomoda alla Fatalità del Destino. V'entra per lo contrario l'impegno, quando l'amata passa al Riuale, e tanto si raggira, tanto si machina



china, che ò per via della frode, è usando la forza, si procura riacquistare quel bene, che ogn'uno per lusinga del proprio merito, stima d'auere ingiustamente perduto.

*Sel.* Sia come voi dite: Mà adesso, vi par egli amore di Madre procurare, che la mia ragione si ribelli a se stessa per inuidiare le fortune di mio Fratello? S'io mi contento così, che vi preme, che nè senta, ò dolore, ò piacere? V'è così caro di risvegliare in me quella gelosia, che non voglio.

*Cleo.* Che sai tu, ch'io non vada a mira di ben conoscere la tua passione per impedirne gl'effetti se fosse violenta? Non voglio già, se n'auessi il pensiero, che ti riesca distruggere con la sua rabbia, quel ch'hà fabricato la mia?

*Sel.* Per ciuità posso crederlo; per altro, qual fede merita più una persona, che in un momento disdice quello che hà detto? S'io sono il Primogenito, perchè a me togliendone la qualità l'auete data ad Antioco; Non eravamo ambidue innamorati di Rodogona? Non cercavamo ambidue di rinunciare a lo Scettro, di oppugnare le vostre vendette? Con quale giustizia dunque, se eravamo rei dello stesso delitto, auete premiato il suo, e castigato il mio? Eh Madre, Madre!

*Cleo.*

*Cleo.* Sono Regina, e voglio compartire grazia, e giustizia, come a me piace, intendete? Resto marauigliata, che vi sia chi pretenda dimandarmi ragione di quello che opero, e non sò come un Figlio traditore de' suoi doueri verso la Madre, abbia tanto ardimento di riconuenirla sul suo procedere, conoscendo tanto poco se stesso.

*Sel.* E bene Madama, vi dimando perdono della mia indiscretezza, e raueduto del mio errore, voglio ubbidirui. Fate del bene a mio Fratello quanto vi pare, non ne farò punto geloso; perchè hò veduto abbastanza, anzi più di quello credete, e più di quello che vorrei, la finezza del vostr'affetto verso ambidue. Il rispetto, che vi deuo mi vieta dichiararmi di più, mà sappiate, che non son cieco. Auerei ancora del coraggio da non disprezzarsi, se volessi oppormi all'ingiustizie, mà sete mia Madre, e tanto basta. Finiamola, io mi rimetto alla decisione già fatta, e se Antioco è mio Fratello, e mio Rè, come Fratello lo amerò, come Rè l'inchinarò, non sperate di più.

SCE-

## SCENA SESTA.

*Cleopatra, Sola.*

*Cleo.* **E** Così sfortunata hà da esser dunque la mia colera, che non troui questo giorno, chi voglia temerla? Hò da vedere così defraudata la mia passione, che si mettano in calma le più fiere passioni per lasciarla delusa? Due amanti, due Riuali, non lo son più perche io lo desidero; & a dispetto de' miei furori, due miei Figli si ribellano all'amore, all'ambizione, all'interesse, più tosto, che non ribellarsi a sua Madre? Che fascino, che prestigij, adopri tù con costoro donna infernale, venuta in Seleucia solo per mia ruina? dà chi imparasti quest' arte, di violentare con tant' imperio gl'affetti, che ti dia l'animo suellere da i cuori, li sentimenti medesimi della natura? Poi tù pretendere, più che vno de' Figli, e dunque, spietata, perche usurpamene due? Non ti basta privarmi dell'essere di Regina, che vuoi ancora degradato in mè l'esser di Madre? Mà poiche così vuoi, così farà. Mi scorderò d'esser Madre, perche tù possa scordarti d'esser Regina. Già che sei tutta nel cuore de' miei Figli, per arrivare al tuo, trafiggerò quel

quel di loro, e trovando la tua vita, in due vite, per leuartene vna le prenderò tutte due. Sgombratemi il seno teneri affetti, sentimenti di pietà, movimenti di Natura, d'amore. E' troppo fiacco quell'odio, che teme d'esser crudele. Chi hà cominciato dal Padre, può terminare nè Figli, nè farà questo vn multiplicare il delitto, mà profeguirlo. Già Seleuco s'è accorto, che io son tenuta a punirlo. Non li diamo tempo di cautelarsi, ed offerendo a miei sdegni la prima vittima, prepariamo poi l'altre due. Se il Cielo voleua, ch'io fossi innocente, non douea farmi ambiziosa.

*Fine dell' Atto Quarto.*

# ATTO QUINTO

## SCENA PRIMA.

*Gleopatra, Mitrane.*



Na parte è già fatta . Grazie al Cielo Mitrane , abbiamo un nemico di meno ; L'ardito Seleuco hà imparato a sue spese che non si offende impunemente vna Regina , il dicui carattere sà quando vuole , essere superiore a quello di Madre . La di lui ombra , in tanto che attende là negl'Elisi Rodogona e il Fratello , potrà dar nuoua a Nicanore , e che egli è già per metà vendicato , che io frà breue riunirò assieme quelle anime , che per poco di tempo hò diuise .

*Mi.* E' possibile Madama , ch'io debba essere vn' Empio per impegno , d'esserlo stato ; E che per auuerui seruita la prima volta in vn delitto , mi sia tolta la libertà di ritornar innocente ? Deh Regina basta così ! Via Seleuco fù vn temerario , e come tale meritò forse d'esser punito ; Mà che v'hà fatto Antioco , che tutto rispettoso attende da voi le proue più fine della Materna pietà ?

*Cleo.*

*Cleo.* Serui e taci . Per esser innocente non bisogna cominciare ad esser colpeuole . E' fuori di stagione quella virtù , che s'affaccia nell'anima dopo tãto di sceleraggini : Se fù Seleuco colpeuole per essere vn Temerario , altrettanto lo è Antioco per essere rispettoso ; perche m'offende quell'ossequio , che hà per oggetto lasciarmi esposta agl'altrui disprezzi . Non farà mai mio Figlio , ma mio nemico , chi vuol essere sposo di Rodogona ; & io non voglio riconoscere per mio sangue , chi se ne serue per cacciarmi dal Trono , sostituendo in esso chi mi vuol esser Tiranna .

*Mi.* Intanto riceue Antioco col diadema la sposa , perche auendolo dichiarato Regnante , voi stessa li concedete di sperar l'vna e l'altra . Et in che hà egli peccato amando Rodogona , quando nel farla degna della sua stima s'è anco uniformato a i sentimenti del proprio Padre ?

*Cleo.* E questo è il maggiore dè suoi delitti , che a dispetto delle mie offese si sia fatta vanagloria d'imitare suo Padre , & hereditando vna fiamma colpeuole non siasi curato di far torto al mio sdegno , per far ragione al suo amore .

*Mi.* Frà Nicanore , & Antioco non è pari la condizione . Non poteua il vostro sposo essere amante di Rodogona ,  
che

che nõ fosse infedele a voi sua Cõsorte; M` quale infedeltà v'usa Antioco, se ama vn' oggetto, che non hà altro de merito, fuori che la disgrazia d'essere in vostra disgrazia?

*Cleo.* E ti par poco demerito in Rodogona l'essere da me odiata, poco delitto in Antioco l'amare chi odio? Ascolta Mitrane. Non è più in istato di ritirarsi dal precipizio, chi v'è già dentro con mezza vita. E' meno ingiustizia cominciare vna sceleraggine, che dopo cominciata lasciarla imperfetta. Troppo s'affliggerebbe Nicanore, troppo Seleuco, se perdonando a Rodogona, & Antioco, rendessi ingiusta la mia vendetta, con non farla compita. Meriterei io medesima quella, pena che risparmiassi a loro, se risparmiando mezzo delitto, mi facessi delitto intiero della mia indulgenza. O bisognaua alle prime condannare il mio odio, o bisogna al presente con l'estremo degl' eccessi preconizarlo.

*Mi.* M` sete voi sicura dell' approuazione de' Popoli, che non debbiano opporsi ad una ferezza sì snaturata?

*Cleo.* Armisi la Plebe, strepiti il mondo, s'infurij, se non basta, tutto l'inferno non aueranno spaventati, che vguaglino in me lo spavento d'esser soggetta. Douesse irritarmi contro à sangue versato tutta Seleucia; Douesse tutta la Siria,

tut-

tutta la Parthia farmi oggetto funesto di sue vendette; Douesse il Cielo medesimo incenerirmi sotto de' fulmini, non cõsentirò mai di lasciare quel Trono, di doue per farmi discendere, non v'è altra forma, che precipitarmi di sbalzo, Se ciò seguirà con tanto di strepito, voglio succeda da raccontarsi con orrore da posteri la mia caduta. Mi anderà inanzi chi mi strascina; e se bisogna per inclemenza di auerso destino morire, morirò soddisfata, perche morirò vendicata. M` è qui Laonice. Alle solite finzioni mio volto. Tù Mitrane non partir più da me, & auerti à far motto delle mie intenzioni, se non vuoi, che la tua vita, mi paghi il fio della tua infedeltà.

*Mi.* La vita la stimo, e temo l'impegno di seguire i vostri impegni negli quali mi vedo per mia disgrazia precipitato.

## SCENA SECONDA.

*Laonice, Cleopatra, Mitranne.*

*Lao.* **T** Ardano tanto i due sposi? Egli è un far torto alla felicità poco; stimo tormentarla con le dilazioni. Oue sono?

*Cleo.* Sono vicini, m` è tanta la comitiua, che egli circonda, che durano fati-

fatica nell'auanzarsi. Vedrete per verità, che coppia più riguardeuole non vidde il Cielo già mai . Portano in fronte accompagnata da un modesto giubilo , una Maestà , che inamora . Van loro auanti in ordinanza le Guardie ; Oronte Capitano de' Parthi , siegue con i suoi ; e quì saranno à prendere dalle vostre mani la tazza Regia , che deue felicitargli . Di quì poi s'auuiaranno al Tempio , che ora mai è ripieno d'una turba affollata impazientissima di vedere unite per sempre queste due anime eroiche . La Città è tutta in festa , si fanno applauso i popoli l'uno con l'altro, e tutto termina in Viua , che esaltano sino alle stelle , Antioco , e Rodogona . Chi prega loro vita immortale : Chi augura loro prole simile à Genitori : Chi nè fa paragone con i Rè passati ; In somma tutto è giubilo, tutto allegrezza , tutto Trionfo .

*Cleo.* ( E della Regina non se ne parla , la Regina è morta , bene bene . ) Ne godo assai Laonice : Mà non giungono ancora ?

*Lao.* Ecco le prime guardie. Sarà quieta con il loro arriuo , la vostra tenera impazienza , vedete come son lieti .

SCE

## S C E N A T E R Z A ,

*Cleopatra , Antioco , Rodogona , Mitrane , Laonice , e Guardie .*

*Cle.* **A** Vuanzatevi pure , miei Figli . Non dourà dispiacerui , Madama , ch'io vi distingua con questo nome . La materna tenerezza che sento nel seno per voi , non vuole , che da quì auanti, vi chiami con altro titolo , che di figlia .

*Ro.* Ve ne ringrazio ; E di questo nome , ne faccio stima sì alta , che anco dopo le ceneri , mi sarà caro . Corrisponderò al dono , che me ne fate , trattandoui sempre con quel rispetto , di cui vna figlia vbbidente , è tenuta , verso vna Madre .

*Cleo.* Voi non douete seruirui meco di questi termini . Il rispetto deue esser proprio de' sudditi . Per conseguenza deue esser mio solo , come quella , che deuo in questo giorno riconoscerui per mia Regina .

*An.* Di grazia mia Genitrice , non ricusate dal nostro filiale amore quei doueri , che egli non vuole à se dispensati . Dal vostro affetto riconosciamo l'autorità , che ne date , Mà questa sarà sempre autorità souera i sudditi , non sopra voi . Vi vbbidiremo come sogetti , ancorche dichiarati

Re

Regnanti; E quella sola farà legge del nostro operare, che verà à noi prescritta da vostri arbitrij.

*Or.* E non diuersi da questi sono i sentimenti di Fraate mio Rè. Egli non intende, che la Principessa sua sorella deroghi in minima parte à quell'ossequio, che à tanta Regina è douuto. E di questo mi concederà Rodogona, ch'io me ne faccia malleuadore, e ne prometta in ogni tempo vna fedele offeruanza.

*Cleo.* Gradisco il buon'animo, mà non accetto le offerte. Ascendete pure Antio-co su'l Trono, e date alla Principessa quel luogo, che più v'aggrada. Quello, che vi compiacerete lasciarmi, l'occuperò per vostra cortesia, sino à tanto ch'io termini l'opera cominciata. Questa è troppa finezza. Laonice sentite. Orsù eccone giunti, ò Seleucia, à quel giorno fatale tanto sospirato da Popoli, tanto aspettato da Sirj, e da Parthi ancora richiesto, in cui con risoluzione, non men giusta, che generosa, deponendo vn Diadema, deuo mostrarmi più Regina lasciando vn Regno, di quel che allora lo fossi, quando lo presi. Non mi è più lecito conseruare con innocenza vn carattere, che ad altri douuto in vece di Regina mi dichiararebbe Tiranna, se l'usurpassi. In tanti anni, nè quali sostenni questa Co-  
rona,

rona, auerei mal appreso l'arte di ben regnare, se non auessi imparato ad esercitar la Giustizia, rendendo ad ogn'uno, quello che è suo. Principe Antioco, che lascierò di chiamare mio figlio per nominarui con più gloria, mio Rè, voi sete quello, à cui la Natura con la fortuna, destinarono sin dalla Culla il dominio di questo Regno, col farui nascere, come oggi dichiaro, maggiore. Hò preteso con differirui sin'ora queste notizie abilitarui maggiormente à quelle Regie doti, che offeruate prima in qualità di priuato negl'altri, possono poi effigiarsi in se stesso priue di quelle imperfezioni, che si sono in altri vedute; Sete riuscito così bene in vestire l'animo Regio, che n'auete dato il primo saggio con approuare si degna Sposa, qual è Rodogona, Principessa di tanto merito, che basta dire per qualificarlo, uguale al vostro. A voi, & à lei cedo ogni carattere d'autorità, & assoluendo in questo punto i Popoli da ogni giuramento prestato, mi dichiaro solennemente, che non sono più la Regina. Nè gioiscano i sudditi come devono, e riconoscendoui con l'omaggio douuto, mantengano per voi quella fedeltà, che ambidue meritate, e spendendo, se sia bisogno à pro vostro lo stesso sangue, facciano conoscere, che se hanno mutato di Pa-

drone, non han mutato d'affetto. Mi sarete testimonio Oronte della franchezza, con cui hò eseguito quanto doueuo, & averò caro, che Fraate intenda, non essermi io preualsa, come si temeua della sua lontananza, per negare alla Principessa quella Corona, che è sua di Giustizia, doppo che le è stata promessa.

*Or.* L'ingenuità del vostro procedere, non mi lascia che desiderare per l'adempimento delle mie commissioni. Sarà tenuto il mio Rè di passarvene quegl'ufficj, che in tali congiunture sono douuti, & io potrò dire d'auer veduta con i miei occhi Rodogona Regina de'Sirj, come tale dalla vostra generosità dichiarata.

*Cleo.* Se per sodisfare intieramente alle conuenzioni nella pace vltima stabilite, hò dà far'altro, tocca à voi l'auuissarvene, non intendendo mancare à conuenienza veruna.

*Or.* Crederei non restarui, che di portarsi al Tempio, per autorizzare auanti de Numi, quello che nel cospetto degl'huomini vedo fermato. Sono sempre più stabili quei contratti, che validati con atti di Religione, fanno in caso di mancanza, colpeuoli di impietà i mancatori.

*Cleo.* Dite benissimo; Mà è necessario, che auanti, secondo l'uso di questo Regno, accommunando gli sposi alla nuz-

zia-

ziale beuanda le labra, forbiscano in coppa d'oro le vicendeuoli amoroſe fortune. Tocca à me presentarla. L'eseguisco con quel buon genio, che potete supporre in vna madre così contenta, e prego glj Dj, che con quel cuore, che ve la porgo, ne facciano sortire à misura gl'augurj. Possa il Cielo così ben vnire la vostra fede, come è ben vnito questo liquore, e le dolcezze, che ad ambedue farà sentire sul labro, non si fermino sul labro solo, ma passino al cuore, per inebriarlo di gioja. Le felicità, che dà questo calice vi cominciano à stille, v'inondino il seno à torrenti, e prometano al vostro amore, come vi desidera il mio affetto, ogni affluenza di bene. Prendete Antioco.

*An.* Cieli pietosi! Quanto son'io tenu alla bontà d'vna Madre, che fa sue proprie le contentezze del figlio.

*Cleo.* Sollecitate. Son impaziente di vederui assicurato quel bene, che mi lascia colpeuole, d'aueruelo tanto differito.

*An.* Rodogona: io beuo alle vostre, & alle mie felicità. Doppo tanto di amaro ne concede finalmente la sorte di gustare in quest'ora il primo sorso delle dolcezze. Mà dou'è mio fratello? Come goderei, che egli fosse presente! Sò certo,

F 2

che

che gioirebbe di mie fortune il dilui amoro-  
rosissime cuore .

*Cleo.* Antioco sete crudele . Non è ama-  
re vn fratello desiderarlo à far proua del-  
la propria costanza auanti l'oggetto delle  
sue perdite . Hà fatto benissimo , già che  
era poco sicuro di celare il suo dispiacere,  
à fuggire almeno l'occasione di dimo-  
strarlo .

*An.* Non credo certo , che fosse mai  
per dolersene . M'ha giurato più volte ,  
che egli è per vedere senza pena felicita-  
te le mie speranze . Mà non importa . Lo  
vedrò poi .

### SCENA QUARTA E VLTIMA .

*Timogene e detti .*

*Tim.* **O** H Dei ! Oh Dei ! dou' è il  
Rè ?

*Cleo.* Timogene sete frenetico ! Che  
strida insolenti son queste ?

*Tim.* Ah Madama, Ah Signore che hò  
mai dà dirui ?

*An.* Tenete un poco Laonice [ le dà la  
coppa e scendono dal Trono (Che v'è se-  
guito di novità ? dite presto ?

*Tim.* Mi raccapriccio mio Rè , ne sò  
come dar principio à narrarui l'auueni-  
mento .

*An.*

*An.* Finiamola , che m'inquietate , nè  
sò perche .

*Tim.* Il Principe vostro fratello . . .

*An.* Via , non più che hò inteso . Mio  
fratello hà sentita con dispiacere la mia  
elezione , e con qualche partita di mal  
contenti s'è ribellato . V'è altro ?

*Tim.* Non è questo Signore . Io l'an-  
dauo ricercando poc'anzi per aiutarlo à  
diuertire quelle malinconie , che suppo-  
neuo probabili nella sua anima per la  
perdita fatta . Spio in quel luogo , cerco  
in quest'altro , finalmente lo trouo al ter-  
mine di quel viale , che nel Regio giar-  
dino con folta verdura per lungo tratto  
si stende . Stauasene egli disteso sù l'erba  
con gl'occhi à terra , la testa appoggiata  
sul braccio manco , & in positura così d'  
astratto , che pareva apunto , andasse ru-  
minando la serie di sue suenture , come  
fanno tal volta gl'amanti che . . .

*An.* Non più digressioni , veniamo al  
fine .

*Tim.* Purtroppo bisogna venirci . Il  
pouero Signote auea spalancato il seno  
da una profondissima ferita , che à grossi  
rigorghi mandaua il sangue ad allagare il  
sottoposto terreno .

*Cleo.* Et è morto ?

*Tim.* Sì Madama , è morto .

*Cleo.* Crudeltà di destino ! Quello che



sempre hò temuto è per apunto seguito .  
Lo diceuo che questa dichiarazione m'auerebbe fatto perdere un figlio , Questi sono effetti , Madama del amore che con le vostre arti, auete acceso ai due Principi nell'anima. Il Pouero Seleuco non potendo soprauiuere à questo colpo n'hà fatto un'altro da disperato contro se stesso .

*Tim.* Nò Madama , la dilui mano è innocente . Prima di spirare parlò e disse . . . .

*Cleo.* Che disse , che disse : Sarai tu Traditore , che l'auerai assassinato, e ueni à preuenirne con le menzogne per fuggere il castigo . Ma vi faranno delle torture , che te'l faranno confessare , indegno .

*An.* Condonate Timagene il giusto dolore d'una Madre affettuosa . Sono degni di scusa come di madre questi primi impeti della sua colera; E come che l'accidente è seguito senza altri contesti, io ne sospettarei altrettanto , se auessi di voi conoscenza men piena . Mà terminate. Che vi disse pria di morire quel Principe infelice ?

*Tim.* Sorpreso , e stordito da funesto spettacolo , io diedi subito un'alto grido , al dicui strepito alzando la testa il moribondo Signore , ò fosse per l'effusione del sangue , ò per debolezza de spiriti vitali

man-

mancanti , non mi conobbe . Vedendosi vna persona vicina , la sua idea , che forse prima d'indebolire pensaua à voi , li rappresentò Antioco in vece di Timagene, e parlandomi, come aurebbe fatto à voi stesso: Io muoro (disse), ò amato Fratello, e muoro per una mano , che è stata cara ad ambidue . Quel colpo inumano , che non abbiamo voluto far noi per ubbidirla l'hà fatto essa per vendicarsi . Regnate pure felice , mà guardate bene che la stessa mano non ricominci con voi quel che ha finito con mè . Diffendeteui da .. Voleua profeguire , mà non potè , e totalmente abbandonatosi , finì la vita . Il tragico auenimento : m'auerebbe reso di falso , mà diede moto alla mia stupidizza l'appressa necessità di recarne à voi il funestissimo auuiso ,

*An.* E che auuiso ! Ecco sparita tutta in un colpo , e conuertita in pianto la più bella allegrezza , che abbia mai lusingato pensieri ! Oh caro Seleuco, oh amato Fratello ? Chi ti rapisce à miei occhi , perche io non possa più consolargli con la tua vista ? Chi t'hà priuato del giorno , perche non vi sia più luce di giorno, che possa piacermi ? Caro Fratello ? Caro Riuale , come ti perdo ? Ah non son Rè , se di te non prendo quella vendetta che renda più memorabile le furie del mio dolore .

F. 4

Co-

Cominciarò da castighi ad esercitar questo Scettro, e chi t'ha tolto di vita, s'accorgerà che in mal punto ha commesso un delitto, che deve essere per il primo atto di sua Giustizia da Antioco punito. Ma con chi me la prendo? Non hai sentito Antioco quel che ti ha detto, è almeno quel che ha stimato dirti, morendo, lo sventurato Seleuco? Ohimè doue correte pensieri? Che volete suggerirmi in pregiudicio del mio riposo crudeli sospetti! Ah no, vscitemi di mente orridi fantasmi, non mi turbate, non m'agitate; se non vi voglio? Perche hò da cercare vendetta, se morendo Seleuco non me l'ha chiesta? Ah il meschino non me l'ha chiesta, perche la mano, che l'ha trafitto anco in quell'atto crudele non aurà lasciato d'esserli cara. Rodogona? Mia Madre? A quale di voi ho da voltarmi primiero per interrogarui de'miei timori? E la vostra, E la vostra, quella mano sì cara che m'ha' suenato vn fratello? Tutte due non ne chiedeste quel colpo inumano, che rifiutato, da tutti due è stato dà vna di voi nel pouero Seleuco punito? Ma quest'una chi è stata? Auete voi potuto immergere il ferro nel cuore d'un Principe, che v'era figlio? Auete voi potuto trucidare un'Amante, che v'ha sempre adorata? Madre; Rodogona,

na, chi m'è nemica, chi m'ha tradito, e dà chi hò da guardarmi perche cominciato in Seleuco non finischi nella mia persona il tradimento?

*Cleo.* Antioco discorrete con me? Vna Madre non hà d'auer priuilegio d'essere esente da i sospetti d'vn Homicidio contro d'vn Figlio?

*Ro.* Et io voleuo vendicarmi d'un Principe, che dotato delle più nobili qualità, oltre l'essere amante di me, e Fratello di voi, poteua diuenire mio sposo.

*An.* Mà che volete ch'io dica? se ne dimando al mio cuore, sete innocenti, perche d'vna son Figlio, e sono amante dell'altra; Mà se ne chiedo a Timagene, ò m'ha egli mal riferito, ò vna di voi è colpeuole.

*Tim.* Signore, io morirei mille volte, più tosto che appoggiare i sospetti di questa morte ad alcuna di queste due Principesse. Mà quanto alle vltime espressioni del moribondo Seleuco, non hò alterato vn'accento di quanto disse.

*An.* Io vado fuor di mestesso. L'azione in se è per altro sì infame, che còsulto me medesimo, se deuo crederla, mà essèdo per troppo vero, che ella è seguita, e seguita con circostanze così euidenti, che hò da concludere? Ah qualunque tu sei

donna , ò furia che hai versato il sangue d'vn innocente Fratello , fatti auanti , e finisci di compiacere i tuoi odj nelle vene dell'altro ; Eccoui il seno crudeli , squarciatelo , laceratelo , e faziate con nuoua strage la vostra inumana fierezza . Punite ancora in mè quel rifiuto , per cui non mi auete ministro infame de vostri odj scambieuoli . Chi mi ferisce ? Ah voi tardate , perche vi manca il ferro , con cui trafiggermi . Compiacerò io tutte due , e vi leuarò dalla pena , che forsi auereste di vederui l'vna dall'altra preuenute . In questo colpo finisco . . . .

*Ro.* Fermate Antioco . . . .

*Tim.* Signore che disperazioni son queste ?

*An.* Voglio leuare ad vna di loro la fatica di preoccuparmi . Lasciatemi . . . .

*Cleo.* Viuete Figlio , ancor io ve ne prego .

*An.* Leuatemi dunque da queste angustie , e ditemi qual'è la mano , che anche in quest'atto mi si mostra pietosa per più tradirmi . Chi è quell'indegna , che mi soccorre a contragenio , e mi salua dalle mie mani per farmi perir nelle sue ? Senza vna tale notizia , come posso più viuere ? Vi mirerò l'vna , e l'altra , e confondendo la colpeuole con l'innocente , dispenserò abbracci a chi m'odia , fomentarò

rò gl'odj contro chi m'ama : Questo farebbe viuere : amar due persone vna delle quale mi vuole trafitto , odiare due oggetti vno de quali mi vuol difeso , e per non saper , chi amare odiarui , e per non saper chi odiare amarui , con tormento di cuore ambedue ! Ah perch'io non muora a tutt'ore , lasciatemi morire vna volta O toglietemi da sospetti , ò lasciatemi esser ministro sanguinoso della mia Tiranna , che auerà quest'obbligo alla mia mano di vedere risparmiato vn indegno parricidio alla sua .

*Cleo.* Auerei pensato tutt'altro , che questo giorno fatale , in cui mi sono contètata spogliarmi d'vna corona per altrui donarla , douesse farmi perdere d'vno de miei Figli la vita , dell'altro il buon amore . Mi viene ucciso da barbara mano Seleuco , e quando spero , che voi dobbiate cō mano amorosa rasciugar da miei occhi le lagrime , mi date motiuo di accrescerle con volermi giustificata della sua morte , assieme con Rodogona : Pazienza . Che vn Figlio mi tratti vguualmente come vna straniera , non posso mostrare d'auerlo a sdegno , perche non solo è mio figlio , mà è diuenuto per mio consenso mio Rè ; mà poiche sete mio Rè , di grazia esaminatè con più giustizia Signore , le circostanze del fatto . Quest'

inumana Principessa a dispetto della pace giurata, m'hà sempre conseruato nel suo cuore quell'odio, che la prima riuoltà v'introdusse; in argomento di questo confessate voi medesimo, che ella v'hà dimandato il mio sangue; onde io aueuo ragione, quando tentauo di preuenirla, perche conofceuo la di lei maligna intenzione, e m'accorgeuo benissimo, che auendo ella dissegnato sù la mia vita, ò bisognaua farla perire, ò perire. Mi quietai ciò non ostante, perche voi mi pregaste; Mi disposi ad amarla, e destinarla mia figlia, e pure con tutti questi benefici sù gl'occhi, hà corrisposto al mio, e vostro amore, come auete sentito. E possibile Madama, che abbiate auuto vn cuore così inflessibile da non arrendersi à tante proue d'vn tenerissimo affetto? Mà se non poteuate lasciar di odiare la mia persona, perche, oh Dei, assassinarvi vn figlio, figlio sì meriteuole, & assassinarlo in tempo, che vi donauo con l'altro figlio vn'Impero? Che rabbia velenosa è mai stata la vostra, d'inuidiarvi vn debole appoggio, che mi restaua, togliendo ad vna Madre oppressa la consolazione di comunicare con vn'auanzo delle sue viscere, l'interne pene! E così hora che sarete assoluta Regina, e che hauerete tutta l'aurorità di concul-

carmi

carmi, di strapazzarmi, doue farò i miei ricorsi? Doue trouarò l'amparo à vostri furori, doue l'argine à vostri sdegni? Douerò ricorrere al Rè, che auete affascinato, e che uorrà essere più vostro sposo, che vostro Giudice? Dite, à chi hò da chieder giustizia? E quãdo anche il Rè uollesse farmela, non temerà egli sempre, che quella mano, che gli hà ucciso vn fratello, possa far l'istesso dell'altro? Chi gl'hà più amati questi miei figli, voi, ò io? Io sono loro Madre, voi vi sete mostrata loro nemica. Io hò sempre cercata la loro gloria, voi voleuate col Parricidio fargli rei d'vn'infamia; Voi col sposare Nicanore voleuate disheredargli, io mi sono contentata perdere lo sposo, perche essi non perdano il Regno. In così disuguale concorrenza di meriti, dite ora mio Rè, soua chi cade il sospetto. Regolate il vostro fino giudicio, e decidete, se di vn delitto sì atroce contro d'vn figlio, è mai capace d'essere indiziata vna tal Madre.

*Re.* Io mi dichiaro, che non hò difese contro vn'accusa sì inaspettata. Non è mai preparata l'innocenza à discolparsi d'vn delitto, del quale mai suppone, che debbia alcuno auere la sfacciataggine di accusarnela. Egli è per tanto facilissimo di sorprenderla, & à chi viene con in pronto le insidie è lieue impresa

farla

farla parere colpeuole. Già che però per non aggrauarmi col mio silenzio, deuo rispondere, offeruarà il Rè, che sete stata assai presta in far passaggio dalle accuse di Timagene alle mie. Quando v'è parso di poter con colore apparente, caricare la mia innocenza, auete lasciato di perseguitare la sua. Sino a tanto, che temeuate poter essere stata nominata, prima di morire, da vostro figlio, vi si vedeuà espressa l'inquietudine in viso. L'auete tranquillata, quando da i dilui sensi oscuri, vi si è aperto vn bel campo, se non d'intieramēte affogarlo, smezzare almeno il sospetto di vostra colpa con mè. E vero che per il rispetto che son tenuta à portarui, non voglio asseuerantemente imputarui vna morte, che non ostante ogni apparenza potrebbe auere altro autore; Mà se poi douesse essere accertato, che vna di noi sia colpeuole, già sapete, che il vostro braccio è più auezzo à i delitti, che il mio; E chi ebbe coraggio di prendere le prime lezioni di crudeltà nella vita d'vno sposo, se ne può dichiarare maestra contro la vita d'vn figlio. Noniegarò, come ingenua di auer auuto qualche disegno contro di voi. Potrei scusarmi sù l'impotenza de'primi moti, e sopra il dolore delle offese, che tutto giorno riceueuo da voi; Mà non voglio ser-

feruirmene, e basterà dire, che siamo pari. Voi cercauate di leuarmi la vita, & io procurauo di preuenirui. E vero però, che sà benissimo il Rè quale ne fosse in ambedue il motiuo, e come quello, che assai conosce la diuersa complessione di noi può anco congetturare il diuerso sistema de'nostri impegni. Siatemi difensore da voi medesimo, più che dalla Regina mio Rè. Vi par egli, che per cattuarui la vostra beneuolenza, che così m'era cara, fosse questa la forma propria? Trueidarui vn fratello nell'atto medesimo, che mi offeriuate col vostro cuore vna Corona? Mà chi mi accusa, pretende più! Vogliono ch'io fossi disposta à finire nel vostro seno, quel che hò cominciato, come dicono in quel di Seleuco. Con che ragione Regina? per qual motiuo? per quale offesa? ma quando ancora auessi auuto l'animo così peruerso, doue sperauo di saluarmi doppo il delitto? Quale appoggio, quali armi tengo io nella Siria, da sostenere vn Reale omicidio? Se auessi auuto queste armi, questa possanza, non me ne farei seruita contro di voi! Ah mio Rè! Mà voi mi date sì poco orecchio?

*An.* Che volete ch'io ascolti? Non son capace di più ragioni. Si tratta della morte d'vn mio fratello, ò vccisomi da vna

vna sposa, ò da vna Madre, non posso, ne voglio farmi giudice interessato d'vna causa così odiosa. Assassinate voi l'altro de' figli. Trucidate voi il vostro Sposo: sono disposto à sodisfare ambedue, ed offerendo all'vna, & all'altra la vita, non intendo diffenderla, ne da voi, ne da voi. Seguiamo intanto gl'ordini poco intesi d'vn'arrabbiato destino. Si termini questo maritaggio infelice, che mi renderà bersaglio più sicuro degl'odj vostri. Questa è la strada, mio caro fratello, di quanto quanto prima seguirti. Non voglio, che quella mano, che ti hà trafitto resti lungo tempo oziosa, mà replichi in mè à suo comodo l'esercizio della sua crudeltà. Tù m'hai auuerrito, ch'io mi difenda, t'amarei poco se ti vbbidissi, restandoti dissimile nella morte, doppo che tanto abbiamo auuta simigliante la vita. Quanto più presto incontrarò questo fato, ti darò ptone più fine di quella fraterna amicizia, che ne vuole anche in morte congiunti. Quella crudele, che hà già commesso il primo delitto con è si farà più conoscere, radoppiandolo in mè, & allora forse faremo vendicata dal Cielo, che aspetta per castigarla il di lei parricidio compito. Date quà Laonice sbrighiamosi.

*Ro.* Oh questo nò Signore; arrestate Laonice.

*An.*

*An.* Con quale motiuo Principessa? Laonice porgete.

*Ro.* Antioco, la morte di Seleuco v'hà costituito in obbligo di auere sospetto quanto viene dalle mani della Regina, e di mè. Questa coppa nuzziale è uscita dalle sue stanze, bisogna assicurarsi, che non sia preparata in modo, da farui temere l'effetto de i dilei odj segreti: In pari occasione tratti ella me con eguale riserua, me ne contento.

*Cleo.* Ancora questo? Auere tanta sfacciataggine di accusarmi, come venefica?

*Ro.* Io non v'accuso altrimenti Madama. Dico al Rè, che se egli vuole procedere giustamente hà da mirarne tutte due per forza de' stessi indizij, come probabilmente colpeuoli. In questo caso bisogna far proua di voi, come non ricuso, che sia fatta di mè. Faccia il primo saggio di questo vino persona, il di cui pericolo possa essere meno considerabile, & allora il Rè potrà con franchezza gustarlo.

*Cleo.* Date à me quella tazza. Per far la proua di mia innocenza non hò bisogno d'altra persona, che di me medesima [beue] sete sodisfatta? Anche questo oltraggio pongo con gl'altri. Prendete. Non auerete ora più timore, che vna

Madre

Madre voglia auelenare suo figlio .

*An.* Douete compatirla , ò Regina, se per vn naturale disdegno d'anima risentita ella mostra di voi qualche piccola diffidenza . Voi accusate lei , & ella per impegno se son per altro , s'ingegna d'accusar voi . Sia l'amore per mè , sia l'interesse di se medesima , che l'hà fatta parlare , certo che queste precauzioni la fanno parere alquanto meno sospetta . Mà sia , ò non sia , io sono tanto turbato , che non rifletto à circostanza veruna . Vedo vn tale abisso di confusione , vna tal congerie di accidenti , di sospetti , di dubbietà , che non sò come vscirne , & aspetto , che i Dei facciano splendere da qualche parte luce di uerità , che ò mi leui da queste inquietudini , ò me le faccia terminar con la morte . In tanto beuiamo .

*Ro.* Fermate Signore . Offeruate vn pò la Regina . Guardate come si oscura negl'occhj , come suda , come vien livida in viso ! Oh Dij immortali ! Ella hà beuuto quel vino , e per effetto d'vna rabbia , che non hà essemplio s' è auelenata da sè per far perire anche noi .

*An.* Presto , che si socorra . Ella è Rea scoperta , mà è poi mia Madre .

*Mi.* Ah mia Regina , che auete fatto ? Anche contro voi stessa ?

*Lao.*

*Lao.* Signora Signora : Che fiero destino !

*Ant.* Non si perdiamo in pianti ; Vandansi à ricercar espellenti .

*Cleo.* Non t' affaticare Antioco di richiamare in mè quella vita , che non farebbe à questo termine , se non l'odiassi à segno , di volerla perduta . T'adopraresti indarno ne più ne meno . Perche il mio odio hà saputo sì ben seruirmi , che al veleno beuto non v'è riparo , come quello che essendo prepatato per Rodogona , e per tè , non voleuo certamente , che mi lasciasse delusa con l'esser debole . Spiacemi , che egli è stato violento più del bisogno , e che auendo troppo presto in me accelerato l'effetto , non mi lascia la compiacenza di veder morire con mè chi aueno destinato à morire prima di mè . Giàche il Cielo contro di mè dichiarato così comanda , viui pure , mà la tua vita possa lasciarti così infelice , che abbi da bramare ogni punto quella morte , che in questo punto hai fuggita . Tù sei Rè à mio dispetto , mà l'esserlo douerà inorridirti , quando ti ricorderai d'esser salito sul Trono per vna scala di sceleraggini , benche non tue . T'hò disfatto d'vn Padre , che m'era sposo ; d'vn fratello , che m'era figlio ; di mè che ti son Madre , mà stante che non sono capace di

soste-

softere tutte le pene, che sono à tanti delitti douute, possa il Cielo se è giusto riserbame à uoi due quella parte, ch'io non posso riceuere. Non possiate trouare nel vostro maritaggio, sol che disgrazie, sol che disastri. Possano infestaruolo le discordie gl'affanui, le gelosie, e per cumulo intiero d'auerstità, possa nascere di voi vn Parto, che fatto erede de'miei furori, in ogni cosa mi rassomigli, mà particolarmente nell'odiarui.

*An.* Deh cara Madre, lasciate, che vediamo di ricuperarui, e vi uete, per cambiarne quest'odio in altrettanto amore.

*Lao.* Signora non siate così ostinata.

*Mi.* Sì Regina, placate i Dij, con intenzioni più rette.

*Cleo.* Gli bestemmierai tutti, se mi lasciassero con Prouidenza crudele vna vita, che più non voglio. Ahi sento morirmi! Laonice, Mitranè, rendete quest'ultimo ufficio alla vostra Regina, di leuarla da vn luogo, che potrebbe renderle odioso il morire auanti d'vna Riuale. Portatemi altroue, perche questa infame doppo i miei tentatiui delusi, non abbia la gloria d'auermi veduta cadere a'suoi piedi.

*Lao.* Non posso trattenere le lagrime,

*Mi.* Giustizia de' Cieli v'intendo.

*Ou.* In somma l'innocenza è protetta  
da

da i Numi, che lasciano rare volte impunita le sceleraggini. Signore non può negarsi, che l'accidente non sia deplorabile, mà douete anche ringraziare la bontà de' Dij, che lasciando innocenti le vostre mani, sul punto medesimo di perire, v'hanno preseruato da vn pericolo così imminente.

*An.* Io non saprei ben distinguere Oronte, se più mi dolga, ò la disgrazia della sua morte, ò il non auer potuto ottenere grazia alla sua vita. Viua odiaua mè, anche morta amo lei, che in qualunque stato si troui, mi sarà sempre di memoria funesta. Andiamo à placare i Dei, che non si mostrano ancora impietositi di tanti mali. Si faranno prima i funerali all'estinta, e poi seguirà di Rodogona, e di mè ciò, che mostreranno i Cieli, se faran più propizij d'auer per noi destinato.

I L F I N E.